

TAVOLE
ROTONDE

Metabolismi creativi oltre l'urbanistica

Giorgio Pizziolo

L'ambiente di vita: dal Territorio della Governance Partecipata alla "Città/Paesaggio"

PARTECIPANO

Filippo Gravagno, Facoltà di Ingegneria Ct,
Giusy Pappalardo, Patto Fiume Simeto Ct,
Giorgio Pizziolo Università di Firenze, IIAS
Ontario, Ca, Città/Paesaggio,
Nicola Capone Università di Napoli e Asilo
Filangieri Na,

Fabrizio Bertini, Antonio Fiorentino Alter-
Piana Fi,

Simona Plessi, Presidio Contratto Medio Pa-
naro Mo

Massimo Di Gregorio, I Contratti in Campa-
nia Sa

Laboratorio Palmaria SP, GrasptheFuture.eu
Giardino e Orti la Pica a Mirandola, Grasp-
theFuture.eu

Metabolismi creativi ambientali/ urbani nella città contemporanea

LA TESI: l'esperazione della città contem-
poranea, quasi un luogo morente, richie-
de nuovi approcci, nuovi strumenti e una
nuova progettualità, per riconoscere e per
sviluppare metabolismi ambientali/urbani,
vivificanti e creativi, che pullulano ormai
da più parti o che si propongono in quanto
"CITTÀ/PAESAGGIO"

Il Processo del Metabolismo ambientale/ur-
bano è strutturato su:

- *Ambiente di Vita: La visione ecologica del-
la Vita e del suo Ambiente danno luogo ad
Ambienti di Vita, e quindi a Paesaggi (se-
condo la C.E.P di accoglienza e di svilup-
po della vita stessa. E ciò a tutti i livelli
della fondamentale relazione ecologica
ternaria "Uomo/Società/Ambiente", Un
Ambiente di Vita, che, se consapevole, si*

fa, appunto, anche Paesaggio

- *Processi Collettivi Partecipati: solo l'innesco
di Processi Collettivi e Civici di apprendi-
mento esperienziale, di scambio paritario,
e di attivazione di nuove Relazioni so-
ciali, economiche, culturali e politiche è
in grado di garantire l'attivazione degli
Ambienti di Vita, creando interrelazioni
tra contesti ambientali ritrovati, speri-
mentazioni di ricerca/azione e rinascita
delle Comunità*
- *La Riconfigurazione della Città e del suo
Territorio come configurazioni della Città/
Paesaggio in quanto contesto ambien-
tale vivente che accoglie tutte le diverse
forme di vita in un Campo Relazionale di
Comunità in divenire*
- *La Città/Paesaggio come luogo delle rela-
zioni di coevoluzione tra città e campagna,
tra comunità e natura, anche attraverso
forme di uso civico e collettivo dei beni
comunitari, dove Spazi, Tempi, Risonan-
ze, legano le nuove parti dell'Ecosistema
e dei suoi contesti e le intrecciano tra
loro entro un Campo Relazionale Viven-
te... Ne emergono nuove configurazioni
anche estetiche degli assetti insediativi
e nuove modalità di fruizione, anche pa-
esaggistiche, dei Luoghi del Vivere e dei
loro assetti architettonici e figurativi*

Oltre l'Urbanistica, verso la "Città/ Ambiente di Vita"

Con lo sviluppo e la parabola della Città po-
stindustriale e ora telematica, e con la fine
conseguenziale della sua strumentazione
disciplinare razionalista urbanistica, occor-

rono oggi altre visioni e altre concezioni per affrontare le travolgenti e stravolte questioni della città e del territorio.

Ma allo stesso tempo, nel vuoto normativo e gestionale così creatosi, occorre contrastare la dissipazione della Città stessa e l'accaparramento dei Beni Comuni e del Patrimonio Pubblico, oggi in atto a tutti i livelli, nonché la distruzione dei contesti storici ambientali, ormai generalizzata in tutto il Paese.

E allo stesso tempo occorre anche intervenire contro l'impovertimento urbano diffuso e per risolvere le contraddizioni tra gli esclusi e gli emarginati per l'uso degli spazi vitali.

Di fronte a questa constatazione della città come luogo morente occorre viceversa introdurre la visione ecologica della Vita e del suo Ambiente, andando a formare, un Ambiente di Vita di accoglienza e di sviluppo della vita stessa a tutti i livelli della relazione ecologica fondamentale, quella ternaria tra Uomo/Società/Ambiente. Un Ambiente di Vita, che secondo la Convenzione Europea del Paesaggio è anche l'essenza stessa del Paesaggio. Un Ambiente di Vita che, alle origini della relazione ternaria, è intrinsecamente Natura/Comunità/ Mente che connette. All'interno di queste dinamiche la Partecipazione attiva e progettante delle Comunità si pone come condizione essenziale e strategica. È infatti, proprio intorno al progetto/processo ecologico che può rinascere la nuova Comunità Integrata, mentre, al contempo, Città e Natura sono risonanti, entrando in risonanza, anche sulla base di nuove modalità collettive di fruizione e di creazione dei Beni trascurati ed abbandonati.

La *Città/Paesaggio* è un contesto ambientale vivente che accoglie al suo interno uno o più contesti insediativi che vivono le loro vite complesse e che si ricompongono in una configurazione territoriale dinamica. La *Città/Paesaggio* è dunque la sinergia ecologica di questi Sistemi viventi integrati, che si sviluppa tramite l'uso dei loro Beni Comuni anche attraverso la consapevolezza di queste interrelazioni da parte delle Comunità interessate (consapevolezza come Paesaggio). La *Città/Paesaggio* è il processo ambientale, insediativo, culturale e sociale, in continua trasformazione, e in coevoluzione, dotato di una configurazione anche estetica e di una condizione vitale di nuova concezione. Nella *Città Paesaggio* Spazi, Tempi, Risonanze, Relazioni legano le nuove parti dell'eco-

sistema complessivo e dei suoi contesti confluenti e le intrecciano tra loro, tutti entro un Campo Relazionale Vivente. Promuovere partecipativamente, creativamente e con rigore questo Campo Relazionale è l'attività territoriale, che integra e supera l'Urbanistica, verso Ambienti di vita partecipati di più ampio respiro, tramite progetti paesistici e Ricerche-Azioni partecipate di Ambiente di Vita.

Il Procedimento

Avendo dovuto affrontare condizioni inusitate siamo stati costretti ad adottare procedure innovative sia dal punto di vista teorico che da quello operativo

Si potrebbe rilevare che le riflessioni per definire le nuove situazioni sopra esposte potrebbero risultare troppo astratte e lontane dalla gravità e dall'urgenza delle condizioni delle nostre città generalmente gravemente compromesse

In realtà la tesi esposta non è stata elaborata "a tavolino" ma è frutto di sperimentazione esperienziale diretta e di elaborazioni a più voci sviluppate tramite la Ricerca /Azione applicandola alle nostre stesse procedure. Abbiamo perciò sottoposto a continue verifiche in itinere le nostre attività esperienziali di *apprendimento reciproco amichevole* condotto con le Comunità che via via si stavano aggregando. Quindi le riflessioni sulla Città/Paesaggio sono state concretamente verificate su situazioni reali e spesso problematiche, e sono frutto di acquisizioni emerse nei processi partecipativi.

In effetti, le nostre attività di Ricerca/Azione si sono svolte mentre in molte situazioni nel mondo si stavano moltiplicando fermenti di autogestione per il recupero di contesti di vita essenziali per la sopravvivenza di molte comunità e popolazioni, dagli straordinari casi di Cleveland con intere parti di Città abbandonate dall'industria dell'auto, recuperate all'uso collettivo fino a tanti casi anche italiani, dall'autorecupero dei centri terremotati, al riuso delle compagne abbandonate agli interventi urbani di riqualificazione vitale di edifici e di interi complessi urbani. In tal senso sono stati aperti molteplici cantieri, orti, spazi urbani, fattorie, giardini, tutti risonanti e concertanti con i loro ambienti naturali/urbani di riferimento, pronti a moltiplicare *Micro-azioni indisciplinate*, autonome, creative non comandate dall'esterno.

(V. *Undisciplined Environments*, Stockholm, 2016). Sulla base di queste condizioni generali, nelle specifiche condizioni europee (probabilmente ulteriormente estensibili ad altri contesti limitrofi o anche molto lontani) si possono, a nostro avviso, promuovere due linee di Metabolismo Ambientale/Urbano di grande utilità per le Comunità interessate.

1-La *Governance partecipata* del territorio e dei Beni Comunitari, che generalmente si esercita con i Contratti di Acque e di Paesaggi, sia con la partecipazione agli organismi di gestione dei Contratti stessi, ma anche con la costituzione dei "Presidi Paesistici" formati dagli stessi partecipanti per garantire e per promuovere nel tempo le attività di crescita e di evoluzione corale entro i processi del divenire. dei Contratti stessi

2-La *sperimentazione diretta della Città/Paesaggio* è ormai pronta per essere praticata in molteplici situazioni. La Tavola Rotonda documenterà alcune delle numerose esperienze che pur nelle loro complesse dinamiche, talvolta anche contraddittorie e incerte, pure tutte rivolte a moltiplicare gli esiti positivi di queste nuove configurazioni dei nostri nuovi Ambienti di Vita. Come ci testimonia una delle esperienze che più si sono avvicinate alla messa in opera di un caso di Città/Paesaggio, il caso del Comune di Capannori in Toscana, l'essenza profonda del nuovo Ambiente di Vita è fondata sul nuovo sistema di Relazioni che potranno essere attivate utilizzando assetti storici del territorio e nuove organizzazioni territoriali, risonanze percettive tra contesti periferici e strutture ambientali di riferimento (monti, fiumi, assetti agrari di qualità), correlazioni esperienziali tramite la mobilità leggera tra Luoghi e Ambiti del vivere, del produrre e dell'alimentazione. Con le nuove Relazioni tali luoghi, spesso molto differenti e apparentemente lontani tra loro, riscoprono la loro "vicinanza" fino a quel momento spesso ignorata... A Capannori si è dimostrato che ciò era possibile, andando oltre la periferia diffusa, le grandi infrastrutture devastanti, le gerarchie urbanistiche continuamente riproposte, per vivere invece luoghi tutti diversi, e tutti riconnessi, episodi e località affascinanti spazi di grande respiro, oltre la mediocrità quotidiana, riscoprendo i valori antichi e contemporanei del territorio così percepito per vivere e per fruire un nuovo paesaggio da parte di tutti, oltre le consuete periferie.

La Tavola Rotonda

Le dinamiche dei Processi esperienziali dei Sistemi Ternari nelle esemplificazioni presentate dai molteplici sistemi ternari Uomo/Società/Ambiente presenti nelle realtà contemporanee (dalla città, alle metropoli, alle aree rurali e naturali) possono scaturire molte dinamiche evolutive in cui una varietà di iniziative potrebbe essere auto-ispirata e/o incoraggiata per attirare e stimolare le comunità umane ad interagire con la complessità dei loro ecosistemi, verso nuove configurazioni dinamiche (ambientali, sociali, urbane, culturali e comportamentali).

In Italia molte dinamiche esperienziali nascono per contrastare la degradazione e le trasformazioni ambientali provocate da catastrofi o da Grandi Interventi Pubblici ma sono di solito ostacolate o ignorate dai Decisori e dagli Amministratori territoriali. Da questi contrasti, spesso esasperati, tali dinamiche possono scaturire e propagarsi superando la fase della protesta e dell'opposizione ed evitando le 'soluzioni alternative' espresse caso per caso nei termini della Progettazione e della Pianificazione tradizionale. Tutte queste "soluzioni" anche se "partecipate", in realtà aggirano i Processi Partecipativi spontanei e le Valutazioni Ambientali di routine, distorcendo e deviando anche le "Filieri" degli Investimenti Pubblici da destinare alle Comunità, ai loro Ambienti di riferimento e al Paesaggio che li comprende. Viceversa i processi esperienziali stimolati dalle micro attività spontanee e dalle esperienze territoriali diffuse promosse autonomamente dai partecipanti e opportunamente incoraggiate da competenze scientifiche e tecniche, possono concretamente essere sviluppati oltre le logiche della Pianificazione corrente e degli Interventi settoriali calati sui territori (Grandi Opere, Industrializzazione dell'Agricoltura, Marketing territoriale) verso nuove configurazioni degli ecosistemi sistemi ternari coinvolti, riconosciuti nelle loro specificità e nelle loro dimensioni evolutive consapevolmente praticate dai loro promotori.

Le esperienze che presentiamo

Alterpiana, Area Metropolitana fiorentina

Come nasce

In una condizione esasperata, ormai al limite della sopravvivenza ambientale e sociale in un contesto già compromesso e sempre più minacciato, ma *pure pianificato* negli ultimi quarant'anni dai molti soggetti istituzionali

che vi esercitano le loro competenze.

Il contesto

Tre città -Firenze, Prato Pistoia- tre fiumi -Arno, Ombrone, Bisenzio- una corona di piccoli insediamenti storici, una grande area umida quasi completamente prosciugata, due Oasi naturalistiche residue, l'incrocio di due autostrade, industrie di tutti i tipi, vivaismo e nuovi insediamenti edificati -Università, Scuola Carabinieri, Alberghi, Centri Commerciali, un Inceneritore dismesso- un Aeroporto e un attraversamento ferroviario, tre discariche di rifiuti urbani e una grandiosa corona collinare in cui si sono succeduti insediamenti etruschi, romani, medievali e rinascimentali, ciascuno con le sue Ville, Chiese, Torri, manufatti territoriali, bonifiche, innovazioni agrarie, Giardini monumentali.

Questa è la Piana su cui oggi pende la minaccia di un nuovo grande Aeroporto, di un nuovo Inceneritore e di una progressiva espansione urbanistica delle città che oggi costituiscono la nuova Area Metropolitana e la nuova "Firenze Metropolitana" che tende a dominare tutta la Piana. e a saturarla, eliminando gli ultimi residui di vita ancora esistenti.

Alterpiana sta maturando

Il contrasto tra gli abitanti e gli Amministratori dell'Area (Ex Province, Grandi Comuni, Regione) porta a contestare le ultime decisioni scellerate che possono segnare la fine di questo Ambiente, di questa micro regione che potrebbe ancora potenzialmente recuperare la sua natura ecologica e la sua dimensione bio-regionale, sfidando le devastazioni in atto e impedendo quelle incombenti.

Le iniziative spontanee dei i Comitati e dei Gruppi in lotta contro l'Aeroporto, l'Inceneritore e l'inquinamento di tutta la Piana si sono concretizzate progressivamente attraverso molteplici attività di apprendimento e di auto riconoscimento delle Comunità in lotta, organizzando

- Workshops, grandi manifestazioni pubbliche, attività partecipative di ricerca azione
- Approcci partecipativi di esplorazione/osservazione/discussione della condizione della Piana
- Attivazione delle interconnessioni politiche, ambientali e culturali tra le diverse parti del Sistema Ternario della Piana
- Riconoscimento del Sistema delle Col-

line, dei fiumi e della Piana come Micro regione e come Bene Comune a tutti gli abitanti

- Prima Tessitura di nuove relazioni attraverso gli ambienti dell'Agricoltura, dell'Industria e delle Città della Piana

Come si sta configurando

Tutte le iniziative spontanee, talvolta eterogenee ma tutte convergenti sul risanamento della Piana, sono confluite in un processo articolato di relazioni e di interazioni tra Cittadini della Piana (persone, gruppi provenienti dai diversi insediamenti che la popolano, Amministrazioni locali) e l'Ambiente collinare e di Piana, ormai considerato nel suo complesso e assunto nella sua dimensione comunitaria, e interagiscono in una nuova dinamica esperienziale di apprendimento e di costruzione della *Piana Bene Comune* da tutelare, gestire e promuovere autonomamente stabilendo rapporti non subordinati con la Città Metropolitana e con la Regione, oltre le pianificazioni locali e la Pianificazione metropolitana autoritaria e devastante che finora hanno infierito su questo Ambiente di Vita

Napoli, l'Asilo Filangieri, un Bene Comune

Come è nato

In coerenza con il nome del suo fondatore Gaetano Filangieri (Napoli 1752-1788), un nobile avvocato illuminato che ha dedicato tutta la sua vita alla giustizia politica e sociale, l'Asilo -originariamente dedicato all'accoglienza e al riscatto delle persone povere- dopo lungo abbandono è divenuto proprietà del Comune di Napoli, che lo ha recentemente riconosciuto come *Bene Comune di tutta la cittadinanza*. Grazie alla costituzione di questo Bene Comune Urbano, la struttura, collocata nel centro dell'antica città all'interno di un'area impoverita ma molto vivace e animata, è stata trasformata in un complesso dedicato alla produzione artistica e culturale promossa congiuntamente da Gruppi spontanei di cittadini, da esperti e dall'Amministrazione Comunale di Napoli. Oggi in questa struttura si sviluppano esperienze partecipative di eccellenza e di base che si stanno propagando in molte altre parti della città di Napoli.

Che cos'è

L'Asilo è diventato oggi un Oasi creativa, frequentata e gestita da artisti, artigiani, attori, studenti e produttori in grado di rivitalizzare l'area urbana circostante e attuare la partecipazione civica alle attività culturali. L'Asilo è

così divenuto un fattore chiave per un'azione di risanamento e di promozione più ampia, alternativa e fondante al tempo stesso di una nuova ecologia urbana contemporanea.

Il "Bene Comune" riconosciuto in un'area urbana è espressione significativa di una politica amministrativa che valorizza la gestione civica di una parte della città, sottraendola all'uso mercantile e alla speculazione privata. *Il fiume SIMETO: Un Processo Partecipativo, una "Pianificazione dal basso" extra istituzionale, un Patto di Governance Fiume/Paesaggio (2002/2013, 2017)*

Come è nato

L'opposizione popolare all'installazione di un Inceneritore di rifiuti nell'ambito fluviale ha coinvolto ricercatori e docenti dell'Università di Catania, che hanno incoraggiato e sostenuto il Processo partecipativo attivo fino ad oggi, coinvolgendo i diversi soggetti territoriali e istituzionali motivati alla difesa dell'ambiente fluviale in attività esperienziali e in specifiche Ricerche-Azioni tematiche verso la conquista di un diverso modo di tutelare, gestire e promuovere l'Ambiente di Vita/Paesaggio del Fiume Simeto.

Come è maturato il Patto

La Promozione del Patto è avvenuta sulla base dell'acquisizione comune di conoscenze e di proposte conseguenti alle attività e alle molteplici Ricerche-Azioni sviluppate nel corso del processo esperienziale svolto a tutto campo nell'ambito fluviale che è poi divenuto Ambito di Patto.

Che cosa è diventato

Il Patto è oggi cogente e riconosciuto come uno *Strumento integrato e processuale di Governance del territorio* per una nuova *dinamica istituzionale e partecipativa di tutela, gestione, e promozione che si esercita su un ambito territoriale e paesistico* definito sulla base degli indirizzi istituzionali e di una verifica partecipativa sperimentale.

Come si configura

Come un *accordo consensuale* tra soggetti e strutture diverse, istituzionali, tecnico gestionali, e popolari in forma associata, tutti riferiti e interagenti sull'ambito definito, con la finalità comune di riqualificare il Paesaggio, sulla base di una proposta/programma economica ed ecologica unitaria.

Il Patto è

Uno strumento efficace, *olistico e partecipato*, di *Governance* del territorio compreso nel suo ambito, nei suoi valori condivisi e nelle sue

criticità riconosciute, nelle sue risorse certe e potenziali, sotto il profilo urbano-territoriale, paesistico, ecologico, ed anche economico, sociale e culturale.

La Struttura di Governance del Patto

- Firmatari: 10 Comuni (Adrano, Belpasso; Biancavilla, Centuripe, Motta Sant'Anastasia, Paternò, Ragalna, Regalbuto; Santa Maria di Licodia, Troina), e il Consorzio Risorse Idriche di Enna Il Presidio Partecipativo l'Università di Catania
- Assemblea (Un rappresentante per ciascun Ente Pubblico sottoscrittore, il Delegato dell'Università di Catania, due esponenti del Presidio Partecipativo): da le direttive ed elabora il piano d'azione
- Commissione (tre Sindaci, il Delegato dell'Università, uno dei due Esponenti del Presidio)
- il Presidente dell'Assemblea: ha poteri esecutivi e cura il raccordo tra i vari membri del Patto
- il Laboratorio: (ancora non avviato formalmente ma operativo nei fatti).
- la Consulta. ancora non costituita
- L'Assemblea (Presidente), Comitato esecutivo (I legali rappresentanti delle istituzioni coinvolte), il Presidio Partecipativo (due portavoce), il Delegato del Rettore dell'Università di Catania
- Si sta formando: il Consiglio Scientifico Internazionale

Tutte le attività si originano e si sviluppano sulla base di elaborazioni partecipative e istituzionali progressive, che vengono *coordinate e monitorate* in riferimento ai contenuti del Patto (principi, tematiche, progettualità, dinamiche evolutive, nuove opzioni sociali, esperienze in progress). Le suddette attività possono essere esercitate sulla base di supporti economici e finanziamenti differenziati e sono valutate sulla base di *specifici progetti e previsioni integrate di bilancio*.

Il Contratto di Fiume Paesaggio del Medio Panaro

Regione Emilia Romagna, Provincia di Modena Comuni di Vignola, Savignano, Spilamberto, Marano, San Cesario

Come è nato

Un tratto di fiume sul quale si affacciano i territori e i centri abitati dei cinque Comuni, tra la collina e la pianura, un ambiente fluviale alterato ma ancora ricco di potenzialità, una concentrazione di problemi e di desideri, di rinnovate e comuni volontà per operare la

sua salvaguardia e per ritrovare il rapporto con gli insediamenti, con il lavoro, con gli abitanti.

I riferimenti istituzionali e territoriali

- La Legge Regionale (LR 20/2000) che può finanziare progetti di tutela e valorizzazione del paesaggio;
- La Convenzione Europea del Paesaggio –ratificata dall'Italia dal 2006– e ormai efficace in Europa;
- Il PTCP della provincia di Modena;
- Il Piano strutturale in forma associata delle terre dei Castelli di cui i tre Comuni rivieraschi fanno parte in corso di elaborazione
- Il Piano di recupero dell'area *Sipe Nobel* in Comune di Spilamberto

I riferimenti scientifici, sociali e culturali

- Gli studi già elaborati
- Le attività di ricerca, e di divulgazione scientifica
- Le attività di valorizzazione appropriata già in corso
- Le attività di Agenda 21

Come è maturato

Attraverso un processo partecipato di conoscenza-progettazione e un confronto progressivo condiviso con gli Enti promotori e le Istituzioni territoriali interessate

Che cosa è diventato

Uno *Strumento integrato e processuale* per una nuova *dinamica istituzionale e partecipativa di trasformazione territoriale e paesistica*.

Dove si esercita

Su un *ambito territoriale e paesistico* definito sulla base degli indirizzi istituzionali e di una verifica partecipativa sperimentale.

Come si configura

Come un *accordo consensuale* tra soggetti e strutture diverse, istituzionali, tecnico gestionali, e sociali in forma associata, tutti interagenti e riferiti all'ambito paesistico di Contratto definito nel processo partecipato.

E dunque è

Uno strumento *olistico e partecipato*, di *Governance* di un determinato ambito urbano territoriale, paesistico, ecologico, ed anche economico, sociale e culturale su cui si esercitano Ricerche-Azioni integrate di *gestione e di salvaguardia attive* e di *promozione ambientale*

Le attività ricadenti sui territori situati nell'ambito del Contratto e i relativi indirizzi urbanistici e programmatici saranno riconosciuti e inseriti come parte integrante degli strumenti urbanistici ordinari

Come si attua

- per *ricerche-azioni* condotte dai soggetti promotori del Contratto, in relazione alle loro specifiche competenze,
- per *sperimentazioni riferite alla Convenzione Europea del Paesaggio*

Il Coordinamento delle attività, le Strutture gestionali, gli Elaborati di Contratto

- un Coordinamento istituzionale con funzioni di direzione e di garanzia
- una Struttura di Gestione (Consiglio di Contratto), presieduto da uno degli Enti contraenti, al quale partecipano paritariamente:

- ✓ gli Enti contraenti
- ✓ le strutture territoriali locali contraenti (Scuole, Musei, Fondazioni, Istituti, Enti di Gestione territoriali e simili),
- ✓ le strutture partecipative liberamente organizzate o strutturate all'interno del Contratto e delle sue azioni (v. Presidio Paesistico Partecipativo, Associazioni e simili)

✓ la Struttura di consulenza e garanzia scientifica costituita dal Laboratorio della Genesi e dell'Evoluzione del Paesaggio

- un Ufficio Tecnico Amministrativo di supporto alla "Governance" di Contratto
- a) il testo Statuto del Contratto
- b) gli elaborati tecnici grafici e scritti:
- o atti del processo di formazione e di definizione territoriale e programmatica del Contratto,
- o le azioni tematiche che costituiscono le direttrici di intervento sul territorio
- o le matrici territoriali di Contratto, come prefigurazioni dei nuovi assetti urbano-paesistici

Golfo di La Spezia-Il Giardino di Terra e di mare dell'Isola Palmaria

L'Occasione

L'isola Palmaria, posta all'estrema punta del Golfo della Spezia e della penisola delle Cinque Terre resta l'ultima testimonianza naturale dell'Ambiente del Golfo, quasi una sentinella per la sua difesa.

Oggi l'isola è in pericolo, minacciata dal turismo invasivo e da possibili nuove speculazioni edilizie, nonostante che essa sia già un Parco e un sito UNESCO

Tutto questo è assecondato da un Master Plan in corso di elaborazione entro un Protocollo Regione Liguria, Marina Militare, Comune di Portovenere per la cessione del Demanio Militare e la valorizzazione dell'Isola.

Come si è sviluppato

Un gruppo spontaneo ha elaborato una modalità diversa per salvaguardare, e promuovere le qualità dell'isola e le sue straordinarie potenzialità ambientali, sociali, economiche.

La proposta

Dopo una lunga sperimentazione di conoscenza diretta dell'isola, dei suoi abitanti e delle sue contraddizioni contemporanee, il Gruppo ha proposto una nuova possibile configurazione dell'Isola in termini socio-ambientali, ovvero di fruizione, manutenzione e promozione evolutiva del suo ambiente terrestre e marino.

L'isola è stata considerata nel suo insieme come un *Giardino Botanico Selvatico di Terra e di Mare* da sviluppare sulla base delle sulle notevoli qualità naturali e delle dinamiche spontanee già esistenti.

Le attività degli abitanti e dei fruitori vengono così ad essere parte integrante del Giardino, aperto e in divenire, come una vera struttura ecologica, da vivere e da conoscere progressivamente, in terra e in mare.

Questa proposta può oggi divenire la base per una nuova modalità di gestione dell'isola che può anche riflettersi sull'intero Golfo della Spezia e relazionarsi con la Città, la Costa e le omologhe Isole Mediterranee, e può concretamente realizzarsi come un "Contratto di Isola", come una vera struttura di Governance Partecipata.

Giardino e Orti la Pica, a Mirandola- Progetti extra-urbani dopo il terremoto

Il contesto

Una città storica devastata dal terremoto del 2012, un gruppo di *Ricerca Azione* attivo e competente che aveva precedentemente creato un Giardino Botanico Sociale, gruppi di cittadini spaesati e in cerca di nuovi riferimenti del loro abitare, gruppi scolastici e giovani studenti, hanno creato e sviluppato una singolare e affascinante opportunità per praticare un'esperienza durevole di apprendimento e aggregazione sociale e di interazione tra le singole Persone, i Gruppi Sociali e il Giardino, che è ormai riconosciuto come Ambiente di Vita e di nuova appartenenza dai Cittadini di Mirandola e del piccolo centro di San Felice sul Panaro.

Come è nato il Giardino

Per iniziativa dell'omonima Associazione non profit per la promozione e la protezione della natura e della biodiversità degli ambienti della bassa pianura modenese, sviluppando l'apprendimento sociale, l'educazione alla

bellezza e all'apprezzamento degli aspetti misconosciuti della Regione Emilia Romagna. Il Giardino non è frutto di una pianificazione ma di un'iniziativa spontanea che ha trasformato un terreno agricolo super sfruttato e abbandonato in un'oasi contemporanea, dove 2000 piante, arbusti e siepi sono diventate le protagoniste di attività didattiche, esperienziali e scientifiche praticate a tutto campo come Ricerche Azioni coinvolgenti e paritarie sviluppate tra scienziati, esperti e fruitori, tutti impegnati nella tessitura di nuove relazioni tra la complessità dell'ambiente-giardino e la complessità delle iniziative sociali che si moltiplicano e si evolvono propagandosi alla città terremotata con la costruzione di orti familiari coordinati dall'Associazione la Pica e autogestiti dai fruitori, in risposta alla crisi ancora profonda della ricostruzione post terremoto..

In Sintesi

Questa Tavola Rotonda si conclude -ma non si chiude- e in questa occasione proponiamo di promuovere partecipativamente, creativamente e con rigore i Metabolismi Creativi dei nuovi Ambienti di Vita in un'attività territoriale, che integra e supera l'Urbanistica, verso Ambienti di Vita Partecipati, intesi come Sistemi Ecologici Ternari Uomo/Società / Ambiente di più ampio respiro i cui componenti interagiscono dinamicamente e paritariamente in un Processo Evolutivo Continuo. L'esperienza è aperta e può diffondersi sia direttamente che con Reti di interconnessione, anche nella Regione che ci ospita.

Enrico Formato, Anna Attademo, Libera Amenta

'Wastescape' e flussi di rifiuti: materiali innovativi del progetto urbanistico

Introduzione

Il saggio¹ attiene alle innovazioni del progetto urbanistico contemporaneo relative ad una nuova sensibilità per gli orientamenti teorici e operativi collegati ai principi dell'economia circolare, con la conseguente messa a sistema delle risorse territoriali inutilizzate o sottoutilizzate, ai flussi di "waste" che – in una visione estensiva – riguardano anche i territori della dismissione e dell'abbandono, i cosiddetti "wastescape" – paesaggi di scarto – e la razionalizzazione dei cicli di rifiuti. La prospettiva di lavoro mira a integrare competenze tradizionalmente confinate in campi disciplinari differenti, al fine di migliorare i processi di gestione, ponendoli in sinergia con quelli di bonifica, nel senso più ampio, e di riqualificazione territoriale e paesaggistica. A partire dalle attività di ricerca in corso di svolgimento nell'ambito del progetto di ricerca "REPAiR"², lo scritto prova a sintetizzare alcuni dei risultati sinora conseguiti, aprendo al contempo a una fase di concreta sperimentazione operativa. In particolare, con riferimento ai processi di rigenerazione attivabili nell'area metropolitana di Napoli, ci si interroga sulle ricadute che questi nuovi principi, orientamenti e metodi, potranno avere sugli strumenti e i processi di rigenerazione territoriale.

REPAiR. REsource management in Peri-urban AREas: Going Beyond Urban Metabolism

Territorializzare gli scarti

La ricerca si basa sull'integrazione delle tecniche dell'ingegneria ambientale e dei mate-

riali con quelle della pianificazione territoriale e del paesaggio. In questa prospettiva, essa prova a "territorializzare" alcuni temi legati alla gestione dei rifiuti: da un lato, indagando le possibilità, in larga parte ancora inesplorate, che la giusta considerazione della dimensione spaziale dei fenomeni può apportare all'efficientamento dei cicli di produzione, trattamento, riciclo e smaltimento degli scarti; dall'altro lato, considerando come i detti flussi possano costituire, se opportunamente ri-orientati in un'ottica di sostenibilità ambientale, una possibilità d'innescare e propulsione di rigenerazione urbana e territoriale.

L'elaborazione e la sperimentazione di eco-innovazione³ – a partire dalla mappatura dei problemi, sino alla creazione e scelta delle soluzioni – avviene nell'ambito di "Living Lab" territoriali, laboratori di partecipazione delle comunità locali in ambito peri-urbano (Ståhlbröst & Holst, 2012).

Lo sfondo teorico del programma di lavoro rimanda alla ricerca sui i "metabolismi urbani" (Wolman, 1965; Kennedy et al., 2007 e 2011): flussi di energia e sostanze che, transitando nello spazio (fisico, sociale, economico), interagiscono con esso, attivano processi, subiscono accelerazioni e rallentamenti; ma che al contempo, nel concretizzarsi nei territori, subiscono interferenze e perturbazioni che ne modificano traiettorie, direzioni, intensità e forme. Peraltro, entrambi i movimenti – azione del flusso sullo spazio e retroazione di questo sui flussi, energetici e materiali – costituiscono tensori (il primo termine) e campi (il secondo) complessi e ar-

ticolati, potendo essere sempre intesi come risultato di dinamiche interattive tra componenti naturali e artificiali.

Così, quindi, l'intero sistema urbano viene assimilato alla vita in un ecosistema, dove ognuna delle componenti, organiche e minerali, interagisce con le altre. Questa concettualizzazione metabolica costituisce lo strumento mediante il quale, come si vedrà nel seguito, il rapporto tra flussi e contesti si costruisce tecnicamente.

Metodologicamente, il programma di lavoro si basa sul framework del geodesign (Steinitz, 2012), ovvero sulla ricorsiva interazione tra design dei modelli di cambiamento e valutazione degli impatti sui contesti locali. Il fine di questa impostazione - processuale, adattiva, partecipata - è molteplice: definire soluzioni adeguate e realizzabili, basate sulla conoscenza dei problemi e delle risorse locali; sensibilizzare le popolazioni e gli stakeholder, aiutando a diffondere la cultura del riciclo e dell'economia circolare; promuovere un processo collaborativo tra istituzioni, esperti e soggetti locali, sia associazioni e soggetti del terzo settore che singoli cittadini.

Infine, dimostrare come l'approccio basato su un "riciclo integrato" - dei beni e dei territori - possa essere a somma positiva, potendo apportare vantaggi a tutti i soggetti coinvolti, a scala locale e non solo. Il risultato atteso non è un semplice "supporto alla decisione": è, piuttosto, una messa in evidenza di possibili alternative all'attuale stato di cose. Laddove questa condizione di fatto presenti caratteristiche particolarmente problematiche, come nel caso napoletano, l'evidenza di un'alternativa razionale, elaborata in uno scenario di condivisione, può infatti assumere carattere dirompente, contribuendo a modificare alla base il rapporto tra stakeholder e decisori istituzionali.

Del resto, la presa di coscienza delle distanze esistenti tra la condizione "dissipativa" attuale e le possibilità offerte dal riciclo (degli scarti e dei territori), può contribuire a definire una condizione di particolare fertilità per sperimentare il progetto urbanistico dei nostri giorni.

Focus sul periurbano

Il campo d'indagine e sperimentazione mette al centro il territorio periurbano: le aree dove le componenti propriamente urbane e quelle naturali e rurali interagiscono (Forman, 1995

e 2008). In un modello metropolitano tradizionale, il periurbano coincide letteralmente con le aree di margine, geograficamente periferiche rispetto all'estensione del sistema insediativo, gerarchicamente articolato e dipendente dal centro, dove si concentrano le maggiori densità insediative e di funzioni pregiate.

Nella conurbazione contemporanea, invece, i margini e i confini vengono ri-articolati, i centri urbani moltiplicati e decostruiti, i sistemi insediativi frammentati e compenetrati da brandelli di campagna e natura. Si determina quella che Soja definisce "post-metropoli" (2000, 2007, 2011), un'agglomerazione in cui l'urbanizzazione assume scala regionale, in cui la densità non è più prerogativa esclusiva delle città centrali (Forman, 2014; Balducci, Fedeli e Curci, 2017). Un mix di addensamenti insediativi e funzionali, di tipo lineare e puntuale si alternano, talvolta a contatto ma senza alcuna relazione, con i vuoti urbani, le aree dismesse o sottoutilizzate. Le grandi infrastrutture e le strutture di supporto agli insediamenti - come ad esempio gli impianti tecnologici legati al trattamento dei rifiuti - si dispongono parimenti in territori con i quali intrattengono relazioni di alterità e scollamento. Tutto ciò definisce i paesaggi periurbani, fortemente caratterizzati localmente, ma con aspetti visuali e criteri topologici spesso ricorrenti.

La ricerca REPAiR, a partire dai casi pilota di Napoli e Amsterdam - casi per i quali sono in corso le attività conoscitive e di sperimentazione progettuale - coinvolgerà, nei prossimi anni, quattro ulteriori contesti: Ghent, in Belgio; Amburgo, in Germania; Lodz in Polonia; Pecs in Ungheria. La sperimentazione in casi tanto diversi per caratteristiche intrinseche e posizionali, metterà alla prova i metodi elaborati per i casi-pilota, consentendo l'affinamento necessario a garantirne l'attesa trasferibilità transnazionale. Con riferimento ai casi-pilota di Napoli e Amsterdam, in particolare, le attività di analisi spaziale e di analisi e valutazione dei flussi di rifiuti sono in uno stato piuttosto avanzato. Innanzitutto, sono stati definiti criteri comuni per definire, all'interno delle aree metropolitane⁴, le porzioni di territorio classificabile come "periurbano"⁵; quindi, sono state definite le aree di studio e le regioni in cui valutare gli effetti delle eco-innovazioni che saranno prodotte nei Living Lab. Inoltre, anche grazie alle in-

terazioni con gli stakeholder, sono stati individuati i problemi localmente più rilevanti e le tipologie di rifiuto a essi connessi: nel caso napoletano, in particolare, attraverso una prima fase di co-exploring (Russo et al., 2017) del Living Lab, sono apparsi preminenti i problemi legati ai flussi del rifiuto organico e quelli derivanti dal ciclo edilizio.

Partire dai wastescape

In parallelo con la messa a punto dei modelli matematici che descrivono spazialmente il movimento dei rifiuti all'interno dell'area di studio⁶, è stata prodotta una prima bozza cartografica di individuazione dei "wastescape", definiti in primo luogo come "wasted landscapes"⁷ (Amenta, L., 2015; EC 2016; Amenta & Attademo, 2016; Russo et al., 2017; Geldermans et al., 2017) sono territori o paesaggi di scarto.

In primo luogo, a partire dalla letteratura scientifica, è stata proposta una tassonomia di questi territori di scarto che riconosce una loro doppia natura: "drosscape" (Berger 2006), quando caratterizzati da dismissione, declino o, in generale, condizione di crisi⁸; e "operational infrastructure" (Brenner 2014), quando in attività, ma caratterizzati da estrema specializzazione funzionale. La caratteristica saliente dei "wastescape" risiede nella condizione di disconnessione che questi spazi instaurano rispetto al contesto topologico in cui sono inseriti: sia perché tagliati fuori dalla vita attiva della città, esclusi o marginalizzati rispetto al compimento dei suoi cicli metabolici; sia perché macchine iperspecializzate, se pure in azione, necessarie per il funzionamento del sistema urbano ma puramente "serventi", prive di valenza territoriale, inaccessibili e/o respingenti. I wastescape sono stati a loro volta articolati in sei categorie, descritte nel seguito seguendo il criterio della decrescente naturalità (Geldermans et al., 2017):

- La prima categoria (W1) è quella dei "suoli in crisi" (degraded land), a sua volta articolata in: w1.1. Suoli inquinati (polluted soils), caratterizzati dalla alterazione dell'equilibrio chimico-fisico e biologico con introduzione di contaminanti potenzialmente dannosi per l'uomo⁹; w1.2. Suoli desertificati (bare soils), segnati dall'impoverimento delle caratteristiche eco-naturali: inaridimento, perdita di vegetazione e biodiversità; w1.3. Suoli artificiali (artificial soils),

come ad esempio argini, dighe, o cave.

- La categoria W2 individua i “sistemi idrografici in crisi” (degraded water & connected areas) ed è articolata in: w2.1. Corpi idrici degradati (degraded water bodies), per ragioni qualitative (contaminazione) o quantitative (ad esempio perché caratterizzati da anomala scarsità delle portate o picchi di tipo stagionale e meteorologico); w2.2. Aree ed elementi connessi ai corpi idrici degradati, sia di tipo naturale (rive, argini, aree golenali, ecc.), sia artificiale (impianti di depurazione, di sollevamento, serbatoi, ecc.); w2.3. Aree soggette a pericolo idraulico (flooding zones), sia per esondazione dei corpi idrici, sia a causa della presenza di una falda acquifera emergente.
- La categoria W3 è quella dei “campi in crisi” (degraded fields), distinta in: w3.1. Campi agricoli e lotti abbandonati (abandoned fields&parcels), spesso “in attesa” di trasformazione; w3.2. Aree vulnerabili (vulnerable lands), a causa di particolari condizioni di esposizione al rischio antropico o naturale.
- La categoria W4 riguarda gli “insediamenti e gli edifici in crisi” (settlements&buildings in crisis) e comprende: w4.1. Edifici e insediamenti dismessi, in contrazione e/o sottoutilizzati (vacant/underused settlements&buildings): industrie dismesse ma anche quartieri soggetti a filtering o a spopolamento, oppure centri commerciali in crisi; w4.2. Edifici e insediamenti informali (illegal/informal settlements&buildings), ad esempio di origine abusiva, oppure oggetto di sequestro e/o confisca (come quelli sequestrati alla criminalità organizzata ma anche perché prodotto di reati comuni). La categoria W4 dovrà includere anche i quartieri particolarmente disagiati, socialmente vulnerabili, a causa di particolari condizioni di disagio lavorativo, economico, o per la presenza di tassi anomali di criminalità, abbandono scolastico, ecc.
- La categoria W5 include le “infrastrutture e le attrezzature pubbliche dismesse o sottoutilizzate” (dross of infrastructures & facilities). Essa è composta da: w5.1. infrastrutture dismesse o sottoutilizzate (dismissed or underused infrastruc-

ture), come ferrovie o strade in disuso o con ridotti flussi; w5.2. attrezzature pubbliche o di uso pubblico non più in uso (dismissed or underused facilities): scuole, edifici amministrativi, ecc.; w5.3. fasce di rispetto delle infrastrutture (interstitial spaces of infra-net), sia attive che dismesse, e spazi interclusi (scarpate, aree tra gli svincoli, sottoviadotti, ecc.).

- Infine, le infrastrutture operazionali (operational infrastructure), W6, sono definite con attenzione ai cicli di raccolta, e trattamento dei rifiuti (operational infra of waste): discariche, siti di stoccaggio, inceneritori e termovalorizzatori, ecc., oltre alle aree di loro pertinenza (fasce di rispetto, campi d'influenza dei loro impatti: acustici, olfattivi, percettivi).

La mappatura dei wastescape costituisce una base di partenza molto utile per riconsiderare le potenzialità intrinseche in questi luoghi e consentire una innovativa riqualificazione dei territori periurbani, basata su logiche di riciclo e ri-attivazione circolare degli scarti. I wastescape vengono mappati in maniera incrementale, mediante un passaggio progressivo da un livello più astratto, basato sulla messa a sistema in GIS delle banche-dati disponibili, fino a uno più concreto, realizzato sulla base delle “bozze” estrapolate dalle banche dati, ma verificate, corrette e integrate “dal vivo”, nei laboratori partecipativi di cui si dirà nel seguito.

La mappatura dei wastescape avviene con riferimento alla loro condizione attuale, senza che la previsione urbanistica di una futura trasformazione ne condizioni la selezione. Questa scelta fonda in una doppia valutazione. Innanzitutto, la consapevolezza della profonda modificazione della struttura socio-economica avvenuta nell'ultimo decennio: una condizione che potrebbe rendere irrealizzabili le modificazioni territoriali previste da strumenti urbanistici vigenti, spesso sovradimensionati nelle previsioni insediative; non di rado, proprio la presenza di strumenti urbanistici anacronistici, sembra contribuire a consolidare le “aree in attesa” (di urbanizzazione, di ristrutturazione, o rigenerazione paesaggistica) come spazi di scarto. In secondo luogo, l'importanza riconosciuta all'implementazione di “usi temporanei” nelle aree di scarto. Un'opzione, quest'ultima, che assume pieno significato

nella prospettiva di un progetto urbanistico incrementale, flessibile, adattivo, attento all'individuazione di configurazioni e usi compatibili con la condizione attuale dei siti e dei contesti; anzi capace di contribuire all'attivazione e/o alla modificazione degli scenari attesi nel futuro.

Co-progettare, co-decidere e co-gestire nel periurbano: i PULL

I PULL sono i “Periurban Living-Lab” (EC 2016; Russo et al., 2017), cioè i laboratori di partecipazione in cui il progetto di riciclo territoriale prende forma. In essi avviene l'interazione tra saperi esperti (pianificatori, architetti, paesaggisti, agronomi, ingegneri e biologi, ecc.), istituzioni e altri stakeholder locali, istituzioni regionali¹⁰. I PULL inoltre sono aperti al mondo associativo sino al semplice cittadino. Il compito dei PULL è molteplice e va dalla fase della conoscenza fino a quella della possibile co-gestione.

Innanzitutto nei laboratori vanno verificate, precisate e arricchite, in collaborazione con i diversi stakeholder locali, le informazioni sugli scarti territoriali che concorrono a definire le mappe dei wastescape prodotte attraverso la rappresentazione cartografica “fredda” estratta a scala generale dalle banche dati. Inoltre, essi sono il luogo in cui sono elaborate collettivamente le soluzioni eco-innovative (*Eco-innovative solutions*) e in cui può avvenire in trasparenza il processo decisionale, in modo interattivo e condiviso. Un effetto particolarmente positivo legato alla costituzione dei PULL è legato al valore educativo e di responsabilizzazione che la decentralizzazione e la condivisione delle attività di conoscenza/progettazione/decisione può avere rispetto alle popolazioni e agli attori locali. Uno dei principali problemi emersi nelle prime fasi di interazione attiene, ad esempio, alla scarsa qualità della raccolta differenziata nei comuni della Focus area. Un altro problema rilevante è quello della diffidenza che le aziende agricole nutrono nei confronti del compost estratto dal rifiuto organico. Entrambe queste criticità possono essere superate coinvolgendo i diversi attori in un processo collaborativo, complessivamente orientato alla crescita della fiducia reciproca e della consapevolezza dei vantaggi sociali, economici e ambientali che un differente atteggiamento rispetto agli “scarti” può indurre.

Questa prospettiva assume particolare sen-

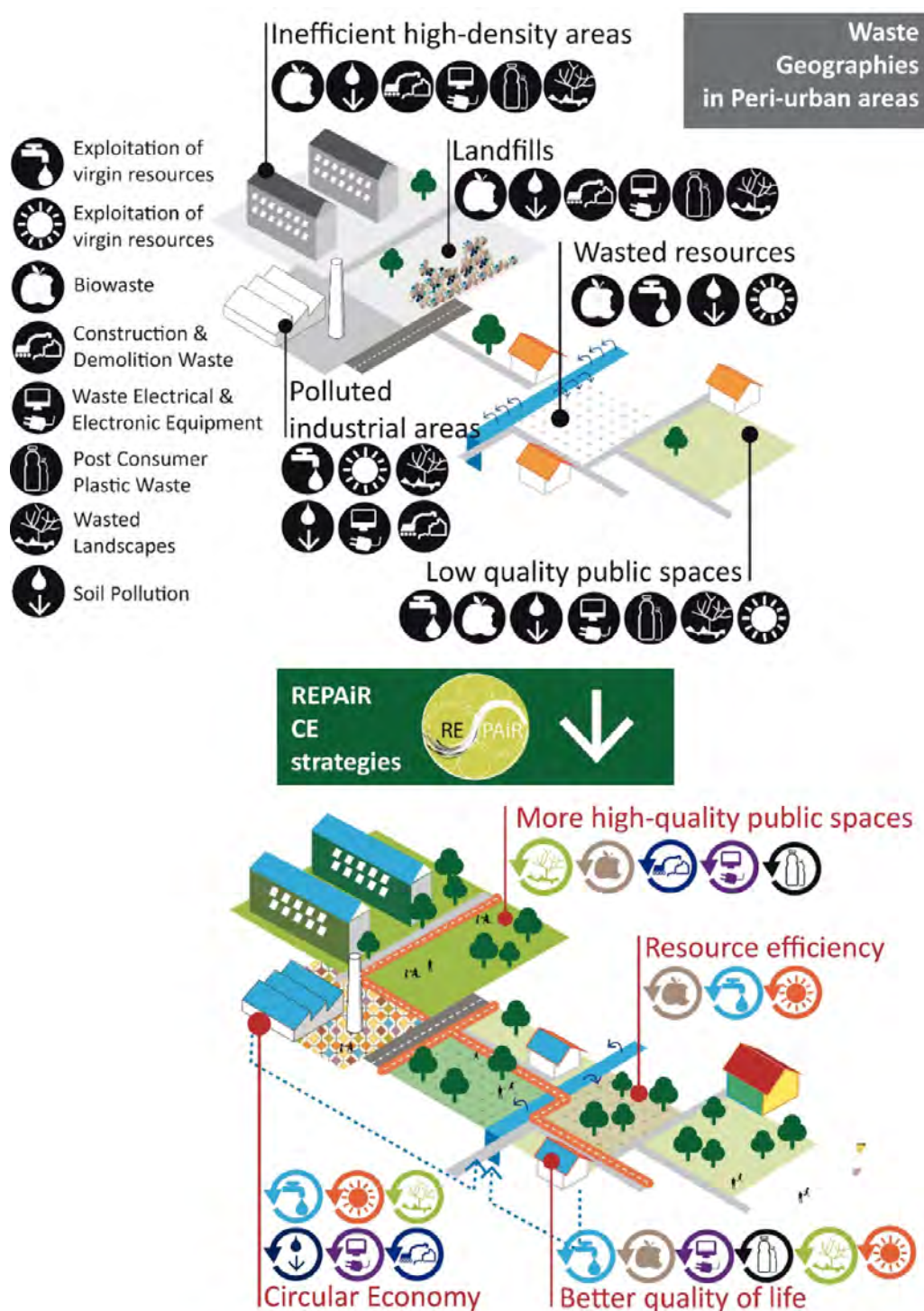


Figura 1. Approccio sistemico delle soluzioni eco-innovative per i Wastescape nelle aree Periurbane.
Fonte: REPAiR project proposal. Immagine: Libera Amenta

so, inoltre, se inserita in una prospettiva di co-gestione e di inclusione - dei migranti e dei rifugiati, ma anche, più in generale, dei disoccupati e degli esclusi - da realizzarsi mediante forme di economia sociale¹¹. La tesi è che dagli scarti sia possibile estrarre ricchezza, e che questa ricchezza possa generare non solo nuovo capitale sociale, ma anche la creazione di nuove opportunità di occupazione. Un tema particolarmente rilevante che mira a rivoluzionare l'approccio tradizionale alle politiche sociali, puramente basato su mec-

canismi assistenziali. L'eco-innovazione del processo partecipativo non si ferma al supporto di un nuovo modello decisionale e collaborativo, ma assicura la "presa in cura" degli spazi pubblici e collettivi nella fase di esercizio delle opere (Ring, 2013), secondo un modello di co-gestione tra pubblico e privato.

Le soluzioni nate nei Living Lab, in un'ottica di rigenerazione fisica ed ambientale, aprono alla costruzione di una politica di co-gestione dei wastescape recuperati, come occasio-

ne per migliorare la partecipazione delle fasce sociali più deboli alla vita pubblica e, al contempo, per incrementare l'occupazione nell'industria verde e della green economy. Per ampliare la partecipazione, i Living Lab potranno promuovere nelle aree territoriali maggiormente coinvolte, l'organizzazione di micro eventi culturali e attività sociali, gestiti dalle associazioni attori della gestione, nelle strutture abbandonate e negli spazi aperti da riconvertire, ottenendo "usi temporanei" e risultati immediatamente percepibili. Sin dalla sua costituzione, infatti, uno dei principali obiettivi del Living Lab è quello di coinvolgere istituzioni e cittadini alla cura del "bene comune" (Paba, 1998) come diritto all'uso, al godimento e responsabilità nella cura dello spazio pubblico, aiutando il gruppo ad emergere da scelte individualistiche e particolarismi gruppal, soprattutto se guidati da diffidenza verso le istituzioni ed i processi partecipativi in genere. L'uso collettivo prescindendo dalla proprietà, pubblica o privata (Magnaghi, 2012), arriva a costruire capacità collettive di co-gestione e autosostentamento.

In questo modo i Living Lab lavoreranno anche alla ri-significazione dei wastescape, territori di cui spesso le comunità insediate hanno perso memoria, pur se vicini al loro vissuto quotidiano. Il wastescape, riconvertito attraverso l'eco-innovazione, si restituisce come bene comune e spazio della città, trovando le ragioni della sua trasformazione e del suo mantenimento nella cura stessa e nelle pratiche quotidiane che lo animeranno e proteggeranno con continuità, tramandandolo nel tempo (Mattei, 2012).

La focus-area di REPAiR e il primo progetto-pilota

La focus-area

All'interno dell'area metropolitana di Napoli, così come definibile con i criteri definiti da Eurostat¹², è stata perimetrata una focus-area su cui sviluppare le attività di ricerca applicata. In quest'area di studio vengono create e testate le soluzioni eco-innovative, tenuto in considerazione la trasferibilità delle stesse all'intero territorio regionale, nel cui ambito verranno valutati gli impatti dei cambiamenti apportati dalle soluzioni stesse.

La focus-area è determinata seguendo i seguenti criteri: 1) costituisce un esempio rappresentativo delle caratteristiche dell'area

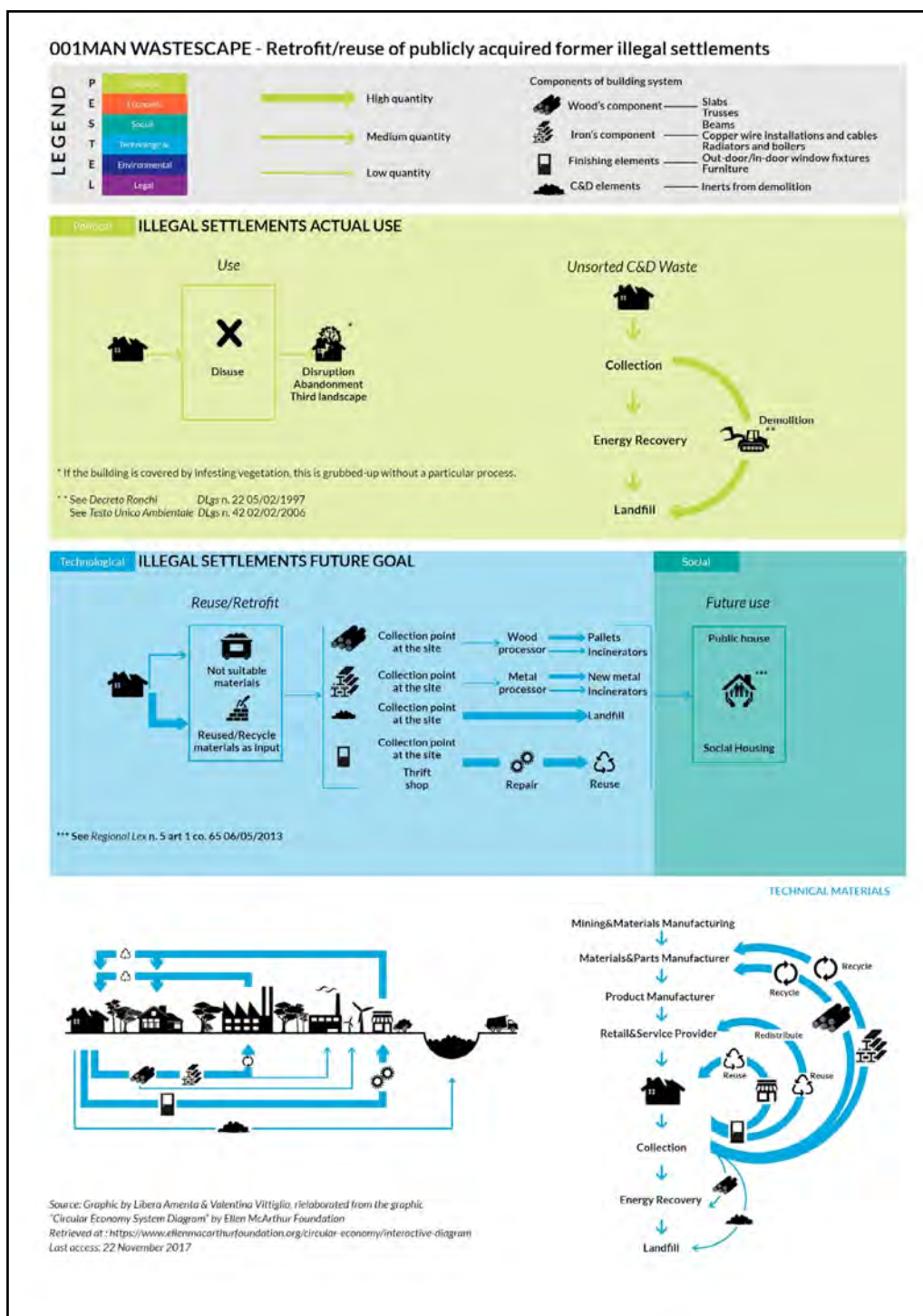


Figura 2. Soluzioni eco-innovative. Rigenerazione di insediamenti illegali nella Focus Area. Fonte: rielaborazione dell'immagine "Circular Economy System Diagram" di Ellen MacArthur Foundation. Immagine: Libera Amenta e Valentina Vittiglio

metropolitana e contiene un mix complesso di aree urbane, rurali e periurbane, waste-scape, grandi infrastrutture, aree produttive e piattaforme logistiche; 2) è significativa in quanto particolarmente problematica: in essa si presentano con maggiore intensità fenomeni altrove rarefatti; 3) è definibile mediante bordi amministrativi - questione importante per garantire la copertura di dati - e al contempo presenta caratteristiche geografiche omogenee ed è riconoscibile dal punto di vista paesaggistico.

La focus-area prescelta interessa 11 comuni del comprensorio orientale e nord-orientale del capoluogo: Napoli, limitatamente al territorio della Sesta Municipalità (Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio), Casoria, Afragola, Acerra, Caivano, Casalnuovo, Crispiano, Cardito, Frattaminore), Volla e Cercola¹³. Tutti i comuni, tranne Volla e Cercola appartengono all'Ambito territoriale ottimale n.1 per il servizio di gestione integrata dei rifiuti solidi urbani. Dal punto di vista territoriale, questo territo-

rio presenta caratteri di uniformità, essendo caratterizzato orograficamente come una sorta di cuneo tra i rilievi collinari di Napoli e il complesso del Somma-Vesuvio. L'apice del cuneo si innesta presso Napoli-Est, presso la foce del Fiume del Sebeto - oggi per lunghi tratti incanalato e intubato, oltre che ridotto nelle portate. Questo nodo è segnato dal caposaldo architettonico costituito dallo storico Ponte della Maddalena. La base superiore del cuneo, attestato amministrativo lungo i bordi della Città Metropolitana di Napoli, si apre naturalmente verso la campagna della Terra di Lavoro, con lo sfondo dei primi rilievi dei Monti Tifata. I capisaldi architettonici qui possono essere fissati da alcune architetture di scala territoriale di epoca settecentesca: la Reggia di Carditello (a Ovest), la Reggia di Caserta con il parco vanvitelliano (a Nord), i Ponti alla Valle (a Est). Queste architetture sono esterne dai confini della focus-area ma ne costituiscono una sorta di terminazione geografica.

Dal punto di vista paesaggistico, è possibile scindere il cuneo in almeno due principali unità: a Sud, dall'area portuale sino a risalire la Piana del Sebeto-Lufrano, l'insediamento si presenta maggiormente urbanizzato, ed è fortemente caratterizzato dalla compresenza di insediamenti di social housing, ampie aree per la logistica, brandelli di campagna punteggiata da manufatti e trasformazioni informali, aree industriali e depositi petroliferi dismessi; a Nord, nella piana solcata dai canali dei Regi Lagni, gli insediamenti si presentano più discontinui, anche se le trasformazioni più recenti hanno fortemente modificato i caratteri rurali ancora riconoscibili fino a qualche decennio orsono.

Grandi infrastrutture a rete, di scala regionale e nazionale, solcano l'area di studio, contribuendo a definire alcuni caratteri paesaggistici ricorrenti: il raccordo autostradale A1-A3, la ferrovia alta velocità Napoli-Milano, la rete delle superstrade di scala regionale, le ferrovie locali che da Napoli si diramano verso il vesuviano il territorio interno. Anche il tracciato dell'importante acquedotto del Serino (che serve la città di Napoli) attraversa l'area. Infine sono presenti grandi attrezzature di scala regionale: la stazione Av di Afragola, il termovalorizzatore di Acerra, il mercato ortofrutticolo di Volla, l'Ospedale del Mare, il depuratore fognario e la piattaforma logistica del porto di Napoli.

Il progetto-pilota per l'area intorno alla nuova stazione AV di Napoli-Afragola

I primi REPAiR PULL workshop del caso pilota di Napoli, svolti a partire dal mese di aprile 2017, sono stati orientati a diffondere le finalità del progetto, e all'ascolto dei soggetti istituzionali convenuti. Il Comune di Afragola è stato tra gli attori più attivi ed ha richiesto di incentrare la sperimentazione eco-innovativa sulle aree della discarica dismessa della Scafatella, nei pressi della nuova Stazione dell'alta velocità (AV), in esercizio da qualche mese. La discarica, dismessa da oltre trent'anni, ha un'estensione di 4 ettari e si impone paesaggisticamente per la morfologia del suolo, rialzato di circa 7 metri dal piano di campagna. Nata, come sito di stoccaggio provvisorio negli anni 80, è stata utilizzata prevalentemente per lo stoccaggio di rifiuti solidi urbani e rifiuti edilizi ma non si possono escludere sversamenti di rifiuti industriali o, comunque, speciali. Il sito, inserito tra quelli potenzialmente inquinati del Piano di bonifica regionale¹⁴ (2014), è stato oggetto di indagini preliminari a partire dal 2015¹⁵.

L'ex discarica, di proprietà del Comune, si trova a poche centinaia di metri dalla nuova stazione ferroviaria di Afragola: una delle opere pubbliche più importanti realizzate in Campania negli ultimi anni, in esercizio da appena qualche mese. La stazione è stata realizzata all'interno di un contesto ancora prevalentemente rurale ma in cui il fenomeno di periurbanizzazione ha assunto negli ultimi anni dimensioni via via più importanti, anche a causa della mancata attuazione del Piano urbanistico approvato per mitigare ambientalmente l'opera infrastrutturale, integrandola al contesto (Fatigati e Formato, 2012). La trasformazione di questo ambito, da rurale a periurbano, è stato favorito dalla realizzazione della stessa ferrovia alta velocità e dalle connesse opere infrastrutturali, oltre che dal vicino centro commerciale Le Porte di Napoli (realizzato nei primi anni duemila e ormai in crisi) e dalla presenza dell'incompiuta area industriale di Acerra, lungo i Regi Lagni. Questi fenomeni, insieme a un consistente abusivismo edilizio e a una progressiva dismissione delle coltivazioni agricole, definisce una mappa dei wastescape estremamente complessa che richiede con urgenza azioni innovative di progetto urbanistico.

Le soluzioni eco-innovative (EIS) nel progetto REPAiR

Le soluzioni eco-innovative in REPAiR (Amenta et al. 2017) sono il risultato di un processo di co-creazione che avviene all'interno dei PULL territoriali, per essere successivamente testate nel tool GDSE (Geodesign Decision Support Environment), che REPAiR si propone di implementare, e che servirà come supporto alle decisioni per la transizione verso un'economia circolare (CE). Le innovazioni che REPAiR sviluppa sono composte da soluzioni (rispondenti alla domanda *What?*) e da strategie (*How?*) e possono interessare diversi aspetti della pianificazione e della gestione delle risorse territoriali; gli aspetti tecnici, sociali, politici, e i processi ad essi correlati, sono oggetto delle eco-innovazioni sviluppate nell'ambito del progetto REPAiR. Per tale ragione, il framework per la definizione delle soluzioni eco-innovative in REPAiR prende in prestito dal mondo del business l'analisi PESTEL (si veda <http://pestleanalysis.com/what-is-pestle-analysis/>) per la definizione dei parametri che le descrivono: Politico (P), Economico (E), Sociale (S), Tecnico (T), Ambientale (*Environmental*) (E) e Legale (L) (Fig. 2). Ogni soluzione può, infatti, avere impatti sulle categorie PESTEL elencate precedentemente, oppure esserne influenzata dalle stesse. Inoltre, le soluzioni eco-innovative sono fortemente *site-specific*, specifiche per ogni caso, e in particolare per il caso studio di Napoli e rispondenti alle sfide (*challenge*) che sono state individuate nei PULL, attraverso la collaborazione tra diversi stakeholder locali. Per l'elaborazione, il testing e l'implementazione delle soluzioni eco-innovative è necessario reperire una cospicua quantità di dati che consentano l'analisi dei flussi spaziali e materiali, e lo studio relativo agli aspetti sociali, nonché le informazioni necessarie alla definizione degli impatti locali dei modelli di cambiamento immaginati (*change model*, Steinitz 2012), in relazione anche alla valutazione dei livelli di sostenibilità di tali *modelli*.

Nel caso studio dell'area metropolitana di Napoli, al fine di attuare una efficace e sostenibile rigenerazione dei territori peri-urbani oggetto di studio, è necessario un approccio sistemico che sia in grado di tenere insieme le diverse dimensioni PESTEL e che possa rispondere in maniera appropriata alle specifiche sfide territoriali che l'area Metro-

politana di Napoli pone (Fig. 1): Riconversione dei Wastescape, Riduzione e riciclo dei rifiuti da demolizione e costruzione (C&D W) e Riciclo dei rifiuti organici (OW), con una forte relazione alla situazione politica attuale.

Un esempio di soluzione eco-innovativa per l'area metropolitana di Napoli è relativa alla rigenerazione, attraverso le pratiche di *retrofit/re-use*, di insediamenti abusivi, acquisiti alla mano pubblica, situati nell'area della stazione AV di Afragola, ed è relativa ai primi due challenge su riportati: Wastescapes e rifiuti da demolizione e costruzione (CDW)¹⁶ (Fig.2). Allo stato attuale, gli insediamenti abusivi che sono stati confiscati si trovano non di rado in una condizione di abbandono e disuso. Questi immobili possono rappresentare una potenziale risorsa anche grazie al nuovo valore posizionale apportato dalla presenza della Stazione. L'obiettivo che REPAiR si pone è l'individuazione di soluzioni che possano consentire, nelle more o in alternativa alla demolizione, un uso sociale e/o produttivo e per servizi di parte di tali immobili abusivi; tale approccio consentirebbe di programmare le quantità e qualità dei rifiuti da demolizione da conferire in discarica, sviluppando filiere di riuso degli inerti per da utilizzare per la rigenerazione urbana e le nuove costruzioni (Curci, Formato, Zanfi, 2017). Allo stesso tempo occorre utilizzare, anche solo temporaneamente, il patrimonio edilizio e le aree di scarto, al fine di consentire nuove opportunità di inclusione sociale e di sviluppo economico sostenibile.

1. Il contributo costituisce il position-paper della tavola rotonda che si terrà a Napoli il 15 dicembre 2017, in occasione della X Giornata di Studi Inu “Crisi e rinascita delle città”. Il testo è stato prodotto di comune accordo, dopo comuni discussioni, sulla base del lavoro svolto dal gruppo di ricerca REPAiR, istituito presso il DiARC e coordinato da Michelangelo Russo. Il capitolo 1 e il paragrafo 2.4 sono scritti da Anna Attademo. Il capitolo 4 è scritto da Libera Amenta che è anche autrice delle immagini. I paragrafi 2.1, 2.2, 2.3, e il capitolo 3 sono scritti da Enrico Formato.
2. La ricerca è finanziata dall'Unione Europea con i fondi Horizon 2020. (REPAiR has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under Grant Agreement No 688920). Per approfondimenti si rimanda al sito: www.h2020repaireu.eu.
3. Il termine “eco-innovation”, come definito dalla Commissione Europea, si riferisce a forme di innovazione, tecnologiche e non, atte a favorire le opportunità di sviluppo e salvaguardare l'ambiente, ottimizzando l'uso delle risorse (EC 2012). L'UE ha anche definito un Piano di azione per l'eco-innovazione (EcoAP). Per approfondimenti: https://ec.europa.eu/environment/eciap/frontpage_en
4. Al fine di definire le aree metropolitane è stato applicato il metodo definito da Eurostat, basato sulla valutazione delle densità insediative e dei flussi quotidiani di “commuters”. Si veda in particolare: Dijkstra L. and Poelman H., 2012.
5. E' stato utilizzato un metodo di individuazione che incrocia caratteristiche di densità (abitativa e di addetti) e valutazione della copertura dei suoli. Per approfondimenti si rimanda a Wandl et al., 2014.
6. Per i quali è in corso la material-flow-analysis sviluppata nell'ambito del Work Package WP3 di REPAiR, che restituisce in ambiente Gis, per l'area di studio, una mappa dei flussi che spazializza i dati origine-destinazione ricavabili dai Registri dei rifiuti.
7. REPAiR innova la definizione del concetto di rifiuto, ampliando il campo dalla mera dimensione materiale delle sostanze scartate a quella dell'abbandono del territorio (EC 2016). Il neologismo introdotto dalla ricerca è composto dai termini “waste” (scarto) e “(land)scape” (paesaggio), e sta ad indicare i paesaggi di scarto.
8. Il concetto di “drosscape” è introdotto da Alan Berger, nel 2006 in riferimento ai paesaggi americani. E' stata precisata successivamente, nell'ambito della ricerca PRIN Re-Cycle Italy (www.recycleitaly.net) una definizione di “drosscape” più appropriata alla condizione italiana. Si veda in particolare Gasparrini (2015), Fabian & Munarin (2017).
9. Le definizioni di “sito inquinato” e “sito potenzialmente inquinato” sono definite dalla Commissione Europea mediante i documenti tecnici prodotto dall'istituto JRC che mette insieme diverse agenzie nazionali per l'ambiente. Per approfondimenti: <https://ec.europa.eu/jrc/en>.
10. La Regione Campania è partner del progetto REPAiR.
11. Per approfondimenti sul ruolo dell'economia sociale nelle politiche europee si veda: <http://www.euricse.eu>.
12. Si rimanda al sito di Eurostat per approfondimenti: <http://ec.europa.eu/eurostat/web/cities/spatial-units>.
13. L'area studio presenta una popolazione complessiva superiore a mezzo milione di abitanti, e ha un'estensione complessiva paragonabile a quella della Città di Napoli. Il tasso di disoccupazione si attesta intorno al 30%, mentre quello giovanile al 50%.
14. http://www.sito.regione.campania.it/burc/pdf05/burcsp09_09_05/pianoregionale_bonifica.pdf
15. Il Comune di Afragola, assessorato all'Ambiente, in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli “Federico II” dipartimento di Agraria (DIA), settore disciplinare di Agronomia e Coltivazioni erbacee rappresentato dal Professore Massimo Fagnano, in data 14 gennaio 2015 ha effettuato una serie di prelievi di suolo e materiale vegetale sui terreni della ex Discarica denominata “Scafatella” in località Santa Maria La Nova e sui terreni agricoli adiacenti alla stessa. L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto regionale “Strumenti operativi di valutazione e controllo della qualità dei sistemi agricoli della Piana Campana”.
16. Il grafico che mostra l'idea di un'economia circolare relativa agli scarti da demolizione e costruzione è basato sulla ricerca di Ellen MacArthur Foundation, e in particolare sul grafico “Circular Economy System Diagram” scaricabile a: <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/circular-economy/interactive-diagram>, che è stato adattato e rielaborato da Libera Amenta e Valentina Vittiglio alla condizione napoletana.

References

- Amenta, L. (2015). *Reverse Land. Wasted Landscapes as a resource to re-cycle contemporary cities*. PhD Thesis. University of Naples Federico II.
- Amenta, L., & Attademo, A. (2016). CIRCULAR WASTESCAPES. Waste as a resource for peri-urban landscapes planning. *Crios Critica Degli Ordinamenti Spaziali*, 12, 79–88.
- Amenta L., Vittiglio V., Attademo A., et al. (2017). *Milestone MS20 First Set of solutions for pilot cases*. Lead Beneficiary: UNINA
- Balducci A., Fedeli V., Curci F., a cura di, (2017). *Metabolismo e regionalizzazione dell'urbano*. Milano: Guerini e Associati.
- Berger, A. (2006). *Drosscapes, Wasting Lands in urban America*. New York: Princeton Architectural Press.
- Brenner, N. (2014). *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*. Berlin: Jovis.
- Curci, F., Formato, E., Zanfi, F. (2017), a cura di, *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*, Roma: Donzelli.
- Dijkstra, L., Poelman, H. (2012). *Cities in Europe. The new OECD-EC definition*. Regional Focus, 01/2012.
- EC (2012). *Eco-innovation the key to Europe's future competitiveness*. European Commission.
- EC. (2016). Grant Agreement n. NUMBER — 688920, “REPAiR: REsource Management in Peri-urban AREas: Going Beyond Urban Metabolism.”
- Geldermans, B., Bellstedt, C., Formato, E., Varju, V., Grunhut, Z., Cerreta, M., ... Wandl, A. (2017). REPAiR D3.1 Introduction to methodology for integrated spatial, material flow and social analyses.
- Fabian L., Munarin, S. (2017). A cura di, *Atlante Recycle Italy*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Fatigati L., Formato E. (2012), *Campania felix. Ricerche, progetti, nuovi paesaggi*, Roma: Aracne.
- Forman, R.T. (1995). *Land Mosaics. The ecology of landscapes and regions*. Cambridge/ New York: Cambridge University Press.
- Forman, R.T. (2008). *Urban Regions: Ecology and Planning Beyond the City*. Cambridge/ New York: Cambridge University Press.
- Forman, R.T. (2014). *Urban Ecology: Science of Cities*. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Gasparrini, C. (2015). The Waste Side of Change. *Drosscape and Reverse City. Crios*, 8, 63-72.
- Kennedy, C., Cuddihy, J., Engel-Yan, J. (2007). “The Changing Metabolism of Cities”, *Journal of Industrial Ecology*, 11, 43-59.
- Kennedy, C., S. Pincetl, and P. Bunje. (2011). “The Study of Urban Metabolism and Its Applications to Urban Planning and Design.” *Environmental Pollution*, 159 (8): 1965-1973.
- Magnaghi, A. (2012). A cura di, *Il territorio come bene comune*. Firenze: University Press
- Mattei, U. (2012). *Beni comuni. Un manifesto*. Roma-Bari: Laterza.
- Paba, G. (1998). *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti*

collettivi. Milano: FrancoAngeli.

- Ring, A. (2013). *Self-Made City: Self-Initiated Urban Living and Architectural Interventions*. Berlin: Jovis.
- Russo, M., Amenta, L., Arciniegas, G., Attademo, A., Cerreta, M., Formato, E., Remøy, H., van der Leer, J., Varjú, V., (2017). REPAiR PULLs Handbook D5.1.
- Soja, E. (2000). *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*. Oxford: Basil Blackwell.
- Ståhlbröst, A. & Holst, M., (2012). *The Living Lab Methodology Handbook*. Social Informatics at Luleå University of Technology and CDT – Centre for Distance-spanning Technology, Sweden.
- Steinitz, C. (2012). *A Framework for Geodesign: Changing Geography by design*. Redlands (CA): ESRI Press.
- Wandl, A., Nadin, V., Zonneveld, W.A.M. & Rooij, R.M. (2014). Beyond urban & rural classifications: Characterising and mapping territories-in-between across Europe. *Landscape and Urban Planning*, 130, 50-63.
- Wolman, A. (1965), "The Metabolism of Cities", *Scientific American*, 213, 179-190.

Ricostruzione post-terremoto. Traiettorie preliminari per la rigenerazione urbana nei territori del cratere sismico 2016

Fabio Bronzini

Prodotto dal Master nazionale annuale "Città e Territorio. Strategie e strumenti innovativi per la protezione dai rischi dei territori in crisi" (UNIVPM, INU, SIU, ISTAO)

Round-table coordinators: Paolo Colarossi, Giovanni Marinelli, Paolo Pasquini, Luca Domenella

Team work Master Città e Territorio: Ardei Nicola, Avellini Silvia, Barcaglioni Roberta, Boschini Alessia, Calderolla Andrea, Ducci Marta, Frassini Luca, Gini Alessandra, Malecore Francesca, Marzo Alberto, Milano Giuseppe, Mistretta Salvatore Danilo, Moscatelli Melissa, Natalini Fabiana, Paci Francesco, Pelagagge Marco, Soldati Massimiliano, Somma Sharon Anna, Sotte Giulia, Tomei Daniele

Participants: Carlo Gasparri, Matteo Di Venosa, Maria Angela Bedini, Fabio Bronzini (Responsabile Scientifico del Master)

Premessa: Elementi per una riflessione sulla ricostruzione post-terremoto

Emergenza "culturale"

Il terremoto, che ha recentemente colpito l'Italia centrale, ha riaperto il dibattito sulla sicurezza ambientale dei territori fragili del nostro Paese. Ciò che appare evidente, ormai, è la debole efficacia degli approcci correnti al tema della prevenzione, pianificazione e gestione del rischio ambientale (in particolare, il rischio sismico e idrogeologico): da un lato i piani della Protezione Civile (legge 225/1992), che tendono ad implementare una nozione di rischio ancora di tipo emergenziale e settoriale; dall'altro le discipline del progetto (in particolare, l'urbanistica), che stentano a riconoscere la categoria rischio come nuovo valore e paradigma del piano e progetto contemporanei (Clementi, Di Venosa, 2012).

In Italia, a seguito di disastri generati da terremoti o altre devastanti calamità naturali, non si è stati spesso in grado di ripensare a modelli alternativi economici, sociali e insediativi, limitandosi spesso alla fase dell'emergenza e della ricostruzione edilizia (Nimis, 2009; Anzalone, 2008).

Ma per definire concrete risposte operative sulla prevenzione, sull'emergenza, sulla pianificazione della rinascita, come sulla programmazione di un sistema di protezione permanente, di un progetto di vivibilità e produttività (per i residenti autoctoni e per nuovi residenti), va messo in luce ed evidenziato lo scarto, in termini temporali ed economici, tra gli obiettivi e i desideri degli abitanti e il loro possibile soddisfacimento

(Bronzini, Bedini, Marinelli, 2017).

Ricostruire la Comunità

La prospettiva della ricostruzione dei sistemi urbani danneggiati dal sisma pone al centro della discussione pubblica il rapporto, non sempre scontato, tra il ripristino fisico dei luoghi danneggiati (ricostruzione delle pietre) e lo sviluppo socio-economico dei territori colpiti dall'evento disastroso (ricostruzione delle comunità).

«Non sono le costruzioni, ma i cittadini, a fare le città». E quelli delle aree colpite dall'ultima ondata sismica, manifestatasi in tutta la sua irruenza durante la notte del 24 agosto 2016 in almeno 130 Comuni dell'Italia centrale (distribuiti tra le Regioni Marche, Lazio, Umbria e Abruzzo), lo confermano. La stragrande maggioranza di essi, infatti, sulla base delle informazioni diffuse dalla Protezione Civile o dalla Struttura di Missione "Casa Italia" della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonostante i grandi e gravi disagi finora vissuti, non si sono allontanati dai rispettivi territori d'origine. Tuttavia, già prima del sisma era in atto un graduale processo di decremento demografico e spopolamento. Il Governo, nella persona del primo Commissario Straordinario per la Ricostruzione Vasco Errani – da un paio di mesi sostituito da Paola De Micheli – ha da subito predisposto, con l'aiuto di diversi esperti, un "piano d'azione", al centro del quale ci sono le Ordinanze, immediatamente esecutive per le Regioni e i Comuni dell'area del cratere, attraverso le quali gestire e monitorare tutte le fasi del lungo processo integrato di ricostruzione, a cominciare dalla rimozione delle macerie.

Visione guida

Almeno nelle teorie, sembra ormai accettato che non può esserci ricostruzione fisica di un luogo – o di un centro urbano – senza una visione guida di sviluppo sostenibile delle aree e delle popolazioni coinvolte dall'evento catastrofico. In questa prospettiva la ricostruzione delle pietre e la ricostruzione delle comunità fanno parte della stessa strategia territoriale (Esposito, Russo, Sargolini, Sartori, Virgili, 2017).

Si tratta, in altri termini, di condividere con le comunità una Visione guida che guardi al loro futuro e che, nel rispetto delle memorie e dei valori identitari dei contesti, sappia promuovere un processo multiscale di rigenerazione ecologico-ambientale ed economico-sociale di territori che – spesso – già prima

dell'evento disastroso vivevano una condizione di marginalità, degrado e abbandono (Clementi, Di Venosa, 2012).

Una Roadmap per la ricostruzione

Se guardiamo all'esperienza passata del sisma 2012, il Piano di Ricostruzione (L. n. 16/2012) dell'Emilia-Romagna (Nerozzi, Romani, 2014), i Programmi Speciali d'Area Psd di 24 Comuni, del 2015, ai sensi della L.R. n. 30/1996 (Franz, 2016), i Piani dei centri storici, hanno riconfermato la centralità dei tessuti di antica formazione. Mentre il Piano Operativo (PO) costituisce l'innovativo programma pianificatorio integrato con i programmi economici e finanziari per la rigenerazione sociale ed economica dei nuclei storici urbani (Isola, Zanelli, 2015).

L'esperienza emiliana costituisce un riferimento nell'approccio ad un evento sismico che ha colpito, per la prima volta in Italia, un'area diffusa e caratterizzata, in quel caso, da un vivace tessuto insediativo industriale e agro-industriale, che ha costituito il punto di arrivo di un laborioso processo partito dal basso.

Significativo anche l'approccio seguito dal Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Ferrara, che, nell'ambito del Progetto ReBuilding, ha coordinato corsi di formazione avanzata sulle problematiche della ricostruzione. Un ciclo di seminari, laboratori e testimonianze di esperti per costituire un supporto organico, e non casuale o improvvisato, alla popolazione dei luoghi. Iniziativa che sta in qualche misura riproponendo l'Università Politecnica delle Marche, nell'ambito del Master "Città e Territorio. Strategie e strumenti innovativi per la protezione dai rischi dei territori in crisi", con il diretto coinvolgimento della SIU, Società Italiana degli Urbanisti, dell'INU, Istituto Nazionale di Urbanistica, dell'ISTAO, Istituto Adriano Olivetti, e del CeNSU, Centro Nazionale di Studi Urbanistici.

Tali elementi di qualità sono ben lontani dalle scelte governative, totalmente prive di cultura urbanistica e sociale, che hanno portato alle pseudo-invenzioni delle New Towns («19 quartierini sperduti nella campagna») (Campos Venuti, 2016) dell'esperienza aquilana, definita da Campos Venuti in *Urbanistica*, n. 154, p. 56, un'«azione scellerata» (Campos Venuti, 2010; Oliva, Campos Venuti, Gasparrini, 2012). Una pessima valutazione, alla quale fa eco Federico Oliva, evidenzian-

do come riferirsi a New Towns (15.000 persone in 4.500 alloggi) costituisca «un modo alquanto ridicolo e irrispettoso per la storia dell'urbanistica, data la loro dimensione e la scadente qualità urbanistica».

Modificare la prospettiva culturale richiede una profonda revisione delle pratiche correnti della pianificazione della ricostruzione e, più in generale, dei processi di governo delle trasformazioni dei territori fragili. Tempestività e fattibilità, multi-scalarità e transdisciplinarietà, strategicità e incrementalità delle politiche e delle azioni sono solo alcuni dei temi-chiave che ogni processo di ricostruzione dovrà necessariamente affrontare per scongiurare il rischio di fallimento e d'inefficacia (Clementi, Di Venosa, 2012).

Traiettorie preliminari per la rigenerazione urbana nei territori del cratere sismico 2016

Learning by doing

Sulla scorta delle premesse metodologiche appena descritte, è stata attivata, nell'ambito del Master "Città e Territorio. Strategie e strumenti innovativi per la protezione dai rischi dei territori in crisi", una sequenza di esperienze progettuali per riflettere sulle questioni emergenti che caratterizzano l'approccio alla ricostruzione, la definizione di apparati metodologici e strumenti progettuali per intervenire nel lungo e difficile processo di ricostruzione che le comunità locali si troveranno man mano ad affrontare.

Il Laboratorio del Master ha portato docenti e discenti a confrontarsi con i diversi contesti territoriali dell'area del cratere, nei centri urbani di Norcia, Preci, Cascia, Camerino, rilevando le molteplici declinazioni assunte nella risposta all'emergenza e i diversi punti di vista sulla ricostruzione e che stanno progressivamente incrementano il dibattito pubblico e quello scientifico disciplinare.

La conoscenza diretta dei luoghi è stata affiancata da un'attività di confronto con gli strumenti della *governance pubblica*, espressa delle Ordinanze emanate dalla Struttura Speciale per la Ricostruzione. Quest'attività, operata all'interno dell'esperienza didattica/laboratoriale, permetterà nel prosieguo dello studio di esplorare le possibili traiettorie progettuali e di prefigurare gli scenari per la ricostruzione. In particolare, l'applicazione dell'ordinanza 39 denominata "*Principi di indirizzo per la pianificazione attuativa*", svilup-

pata a partire dal Documento Programmatico, definito dall'Istituto Comitato Tecnico Scientifico, orienterà le politiche di governo e trasformazione del territorio di pertinenza dei singoli enti locali, integrandone e modificandone i vigenti strumenti urbanistici. Sulla base di un preliminare quadro conoscitivo sulle peculiarità/criticità o invarianti territoriali, «i piani attuativi – si legge nell'art. 1 del suddetto dispositivo – sono definiti secondo criteri di proporzionalità e ragionevolezza in ragione dell'estensione territoriale dei Comuni e della zona perimetrata, nella salvaguardia dei valori storici, culturali, paesaggistici e nella previsione di ridurre il rischio sismico urbano complessivo». L'ordinanza, quindi, indagando il tema dell'urbanità, sia in momenti di crisi (sismica) sia in tempo di quiete, esercizio ordinario, non solo persegue l'obiettivo della messa in sicurezza del patrimonio immobiliare (pubblico e privato, a carattere residenziale o produttivo) e dello spazio pubblico costruito (mediante interventi di adeguamento o miglioramento sismico), anche attraverso la definizione della SUM o delle UMI, ma prova anche a definire le strategie a medio-lungo termine per la rinascita dei territori colpiti dal sisma, in un nuovo disegno urbano, prevedendo ricostruzioni mirate e demolizioni selettive, delocalizzazioni e un nuovo sistema di connessioni infrastrutturali.

“I luoghi” della Sum, primi elementi per definire un telaio strategico: le questioni aperte

I Criteri di indirizzo per la pianificazione finalizzata alla progettazione e realizzazione degli interventi di ricostruzione», definiti dall'ordinanza 39, attribuiscono al progetto della Struttura Urbana Minima (Sum) il ruolo di strumento principale per la messa a sistema dei diversi interventi per la ricostruzione, comprendendo l'introduzione di criteri di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico nella ricostruzione.

Il dispositivo normativo individua *de facto* nella Sum la cornice progettuale per gli interventi prioritari per la ricostruzione e, più in generale, per indirizzare l'azione pubblica nel campo della prevenzione. Alla Sum, pensata come parte stessa di un nuovo strumento generale di pianificazione urbanistica (PRG nella Regione Marche), è demandato il compito di definire, all'interno del piano urbanistico o del DDR, gli obiettivi e criteri per la selezione degli ambiti d'intervento, secon-

do la gerarchia delle funzioni urbane, dei manufatti che le ospitano e degli spazi urbani; esplicitando i requisiti prestazionali per gli interventi prioritari (anche in termini temporali, attraverso uno specifico programma di intervento sequenziale) delle azioni e degli interventi previsti con integrazione di eventuali criteri aggiuntivi per le fasi successive di attuazione del processo di pianificazione (indicazioni per i piani attuativi, programmi urbani complessi, piani settoriali, ecc.). Sulla base degli elementi predeterminati dall'ordinanza, la Struttura Urbana Minima, nelle sue componenti di progettazione urbana, è vista come il combinato disposto di più componenti, sistemiche ed unitarie.

Sono componenti “sistemiche” della Sum:

- il sistema della mobilità e dell'accessibilità;
- il sistema degli spazi aperti sicuri (aree di attesa);
- il sistema degli edifici e delle strutture strategiche;
- il sistema delle reti tecnologiche principali (*lifelines*).

Sono intesi come componenti “unitarie” e possono far parte della SUM il sistema dei beni culturali e dei luoghi di relazione (tessuti e nuclei storici; emergenza archeologiche, storico-architettoniche e urbane; luoghi, sistemi, elementi identitari) e il sistema delle attività economico-produttive e delle funzioni urbane principali.

La Sum, così definita, appare non riducibile ai soli contenuti di un Piano di protezione civile, ma piuttosto uno strumento per tradurre in termini urbanistici anche obiettivi e contenuti di un piano di protezione civile; gli elementi strategici della Sum non sono solo quelli necessari per la fase di emergenza sismica (presenti invece nella CLE e nel PEC), ma anche tutti quelli essenziali per il funzionamento della struttura urbana e per la ripresa delle attività urbane ordinarie anche successivamente all'evento sismico.

Appare necessario declinare le differenti componenti della Sum (non settoriale), pensata come armatura di un più complessivo “Progetto urbano rigenerativo”, in grado di esprimere una strategia di riattivazione qualitativa dello spazio pubblico urbano e periurbano, anche attraverso la definizione di specifiche politiche, affiancando al ruolo di ossatura fisico-funzionale della Sum una “Visione di città” pubblica, in grado di assumere diversi significati e ruoli: funzionale, identi-

tario e di sicurezza.

Proporre, quindi, un cambiamento della percezione della città pubblica e dello spazio pubblico con una duplice visione:

- in “stato di quiete”, considerato come condizione urbana arricchita di nuovi standard urbanistici e sistema di spazi collettivi per la vita quotidiana;
- in “stato di emergenza”, considerato come situazione insediativa protetta da un sistema di spazi per la sicurezza.

Prefigurare quindi dotazioni pubbliche con carattere innovativo e con obiettivi e finalità ancora da esplorare, ma che iniziano a farsi spazio nel dibattito scientifico e culturale, con uno sguardo progettuale che aggiunga di fatto alla dimensione dello standard, oltre alla parola “pubblico”, l'accezione di “sicuro”. Dentro il *framework* complesso della Struttura Urbana Minima, fin qui delineato, emerge il ruolo della Sum quale strumento capace di assumere un carattere strategico/territoriale per una nuova qualità urbana.

Nella Sum strategica si incardinano i nodi di un sistema più ampio e complesso di questioni, che costituiscono capisaldi nell'intreccio delle problematiche a più riprese emerse nel dibattito scientifico (Bronzini, Bedini, Marinelli, 2017).

La ricerca progettuale, condotta nell'ambito del Master, ha permesso di evidenziare tre tematiche integrate e convergenti per la declinazione di una “Sum strategica” e che possono costituire i telai di riferimento per una coerente azione nel progetto urbano complessivo:

1. “Ricostruzione selettiva” per la città resiliente;
 2. *Lifelines* e Struttura Urbana Minima: elementi per una nuova qualità dello spazio pubblico;
 3. Nuovi spazi urbani per la riattivazione di “cicli di vita” e opportunità rigenerative: Aree urbane destinate ad interventi temporanei e strutture abitative d'emergenza, SAE.
- “I luoghi” della SUM, applicazione sperimentale nei quartieri di Camerino*

Il lavoro condotto dai gruppi di studio nell'ambito del workshop residenziale sul territorio di Camerino, uno dei molti contesti territoriali duramente colpiti dal recente sisma, ha permesso di declinare il concetto di Struttura Urbana Minima dentro i tre telai di azione/studio/progetto, fin qui delineati.

Operando le necessarie caratterizzazioni

progettuali per la declinazione del concetto di Sum, sono state indagate le caratteristiche dei quattro quartieri satelliti del centro storico di Camerino, centro che ad oggi risulta ancora interamente perimetrato come zona Rossa inagibile ed affidato al presidio delle forze dell'ordine.

Questi quartieri, in fase di emergenza, hanno assolto in maniera differenziale al compito di dare risposta ai fabbisogni urbani minimi di servizi, ospitando le diverse attrezzature temporanee messe in campo nella prima fase post-sisma.

Ambiti urbani periferici, storicamente subordinati al centro per valore estetico-qualitativo del patrimonio edilizio; per servizi offerti, per livelli di qualità sociale e funzionale e accessibilità; quartieri che si troveranno adesso, in una fase di rilocalizzazione delle funzioni urbane espulse dal centro, ad essere i luoghi principali per l'offerta dei servizi minimi.

Ruolo che dovranno assolvere per tutta la durata della ricostruzione del centro storico e che, se opportunamente inquadrato in una Vision nuova di città (non esclusivamente emergenziale e non solo provvisoria), può rappresentare un'importante occasione per ripensare la qualità urbana di queste periferie, immettere nuove funzioni ed elementi di qualità e avviare un nuovo ciclo di vita urbana per Camerino.

"Ricostruzione selettiva" per la città resiliente, verso la definizione di un nuovo paradigma

A differenza dei modelli adottati per la ricostruzione dei territori italiani colpiti, in passato, da altri fenomeni sismici ("dov'era, com'era"), si è andata consolidando nel tempo la consapevolezza che molti tessuti insediativi residenziali storici non potranno essere ricostruiti come erano (Oliva, 2016), con le loro fragilità irrimediabili.

L'ultimo terremoto ha spinto tutti i portatori di interesse ad interrogarsi non solo sulla possibilità di delocalizzare, per motivi di sicurezza, le funzioni residenziali o produttive, ma anche su quella di prevedere una possibile strategia di demolizioni selettive (con e senza ricostruzione), per potenziare la dotazione di spazi pubblici con maggiore qualità (nell'esercizio ordinario del quotidiano) e per realizzare aree urbane sicure per la permanenza delle persone nella straordinaria

rietà di una nuova crisi emergenziale.

In quest'ottica è necessario dunque prendere atto che la ricostruzione fisica degli edifici e le competenze dell'ingegneria sismica, in una visione unicamente settoriale, non sono per nulla sufficienti a proteggere tali territori dall'abbandono definitivo (Bronzini, Bedini, Marinelli, 2017).

Si fa spazio la consapevolezza del ricorso alla "ricostruzione selettiva" come processo di demolizioni mirate e ricostruzioni localizzate ove possibile, distinguendo azioni differenziali da attuare in base alla tipo-morfologia di tessuto urbano analizzato con l'obiettivo generale di aumentare la sicurezza urbana-territoriale e mitigare la vulnerabilità (agendo sulla pianificazione del rischio).

Il set degli interventi-azioni sul patrimonio edilizio esistente dovrà essere opportunamente declinato secondo un'analisi integrata delle problematiche, in via preliminare articolata in:

- analisi delle condizioni ambientali del territorio (multirischio ambientale);
- analisi e classificazione delle condizioni di vulnerabilità del p.e.e. (problemi strutturali);
- rapporto con gli enti preposti alla tutela storica e ambientale;
- rapporto con gli immobili privati da sottoporre a demolizione.

L'azione progettuale prefigurata dovrà consapevolmente mettere a sistema il quadro delle problematiche per elaborare uno strumento di pianificazione attuativa efficace, in grado di definire forme di premialità integrative/alternative rispetto a quelle tradizionali collegate alla perequazione di diritti edificatori che facilitino l'attivazione delle UMI e dei comparti (come, ad esempio, in fase di sperimentazione nel caso pilota di Messina, Rapporto Casa Italia).

Interventi nella città compatta

Il centro storico di Camerino, ad oggi ancora quasi interamente inaccessibile per gli ingenti danni al suo patrimonio edilizio storico pubblico e privato, andrà ripensato sulla base della vulnerabilità dello stesso. L'azione nel centro storico (tessuto storico consolidato) dovrà prevedere un trattamento puntuale e definito nella categorizzazione degli interventi. Gli interventi di demolizione o ripristino con miglioramento sismico dovranno essere calibrati a valle di un'analisi tipologica e di una classificazione della vulnerabilità del tessuto stesso, senza dimenticare le buo-

ne esperienze del passato, come, ad esempio, il Piano Particolareggiato di Assisi 1960 di Giovanni Astengo¹.

Un aspetto fondamentale da tenere in considerazione nella fase di ricostruzione sarà quello dell'individuazione efficace delle unità minime d'intervento (Umi) da ricondurre ad aggregati edilizi da trattare mediante l'istituzione di consorzi di proprietari che concretizzeranno la pianificazione attuativa (vedi ordinanza n.39). Non ultimo, salvo alcune eccezioni, va debitamente tenuto conto lo stato di degrado e l'abbandono dei centri e nuclei storici minori presenti in tutta l'area del cratere sismico, in molti casi, disabitati o occupati in parte da famiglie di immigrati a basso reddito e senza possibilità di assicurare manutenzioni o riqualificazioni del patrimonio edilizio, come messo a nudo nell'esperienza del 2012 dei centri minori del Ferrarese.

Interventi lungo i margini urbani e nei quartieri di edilizia recente

Nei tessuti a più bassa densità edilizia, periferici e difficilmente connessi con i centri storici, gli interventi potranno operare scelte più radicali:

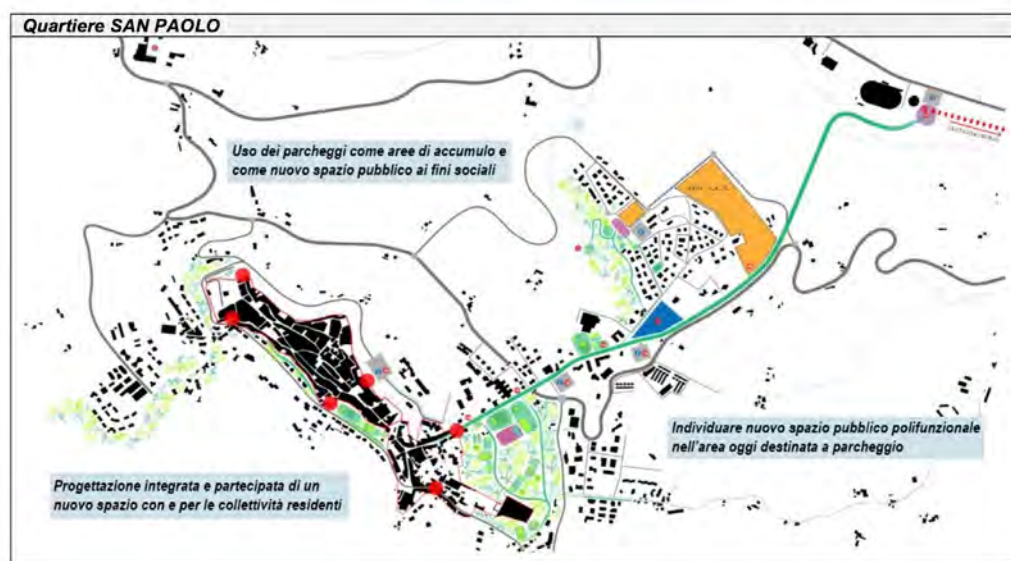
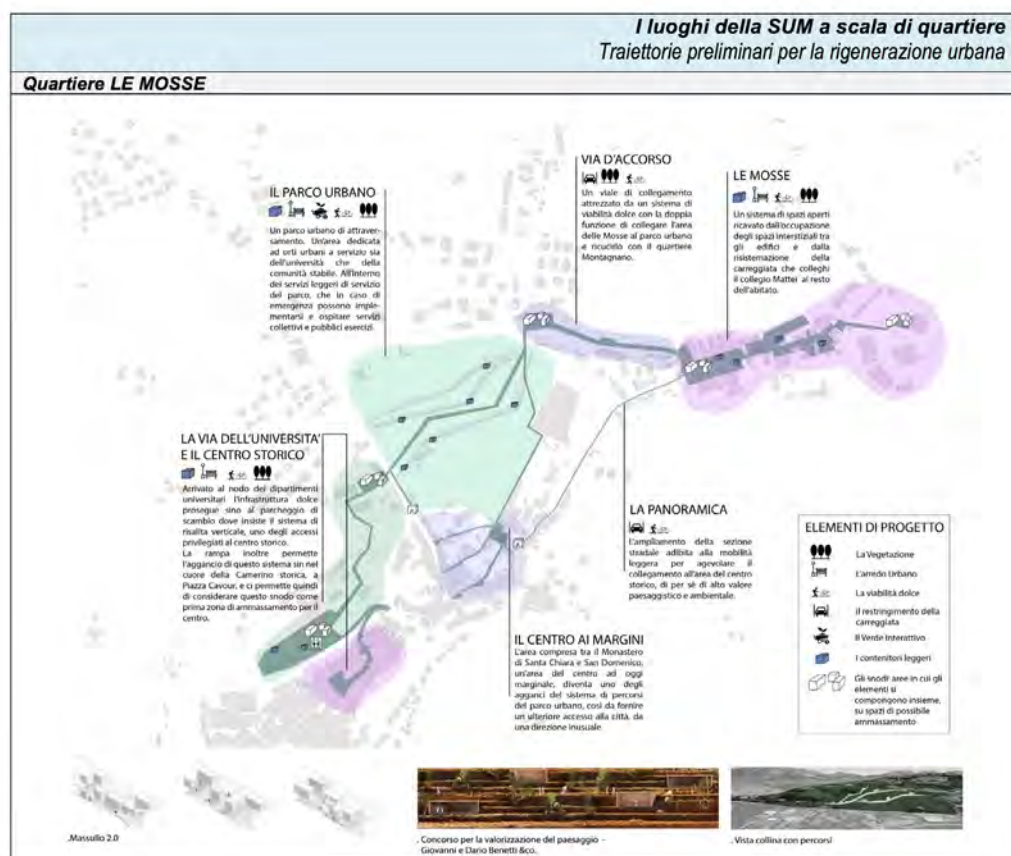
- *Demolizione senza ricostruzione in situ*; per l'edificato inagibile in condizioni ambientali di rischio elevato, con possibile delocalizzazione dei volumi in aree di densificazione (perequazione di volumi, Sul, più eventuali nuove forme di incentivazione fiscale);
- *Demolizione e ricostruzione in situ con rimodulazione della configurazione plano-volumetrica dell'organismo edilizio*, per quegli edifici che mostrano carenze strutturali, ma non localizzati in aree ad alto rischio;

- *Demolizione e ricostruzione filologica* (dove praticabili in condizioni di sicurezza) di eventuali tessuti storici consolidati extramurari (borghi lungo la strada, frazioni), dove le strutture presentano elevate vulnerabilità dovute essenzialmente alla vetustà.

Le azioni in questi tessuti urbani dovranno essere sviluppate mediante una progettazione integrata degli interventi, con obiettivi di riqualificazione ambientale, ecologica, sociale aperti ad arricchire il mix funzionale degli usi per ridare vitalità ai quartieri e superare la mono-funzionalità degli ambiti periurbani.

In questi quartieri la "ricostruzione selettiva" potrà essere al contempo un'opportunità per:

- sperimentare modalità costruttive legate



della larghezza della viabilità prospiciente. Gli interventi di rigenerazione dello spazio pubblico potranno essere attuati anche attraverso il consolidamento di aree franose o in dissesto idrogeologico con interventi puntuali e diffusi di ingegneria naturalistica ed impiego di essenze arboree ed arbustive in grado di consolidare (nel breve periodo) e bonificare (nel lungo periodo) i suoli; realizzare opere di drenaggio e terrazzamento per il controllo delle acque meteoriche superficiali, evitando dissesti e scivolamenti in caso di sovrapposizione di rischi, diminuire l'esposizione e vulnerabilità delle aree urba-

ne e offrire nuove occasioni di collegamento con l'area del centro storico. Nel caso studio di Camerino, caratterizzato da un sistema policentrico sviluppato intorno al centro storico, in cui le relazioni urbane sono fortemente condizionate dalla morfologia del territorio (sistema analizzato anche a partire dalle indicazioni presenti nel documento strategico elaborato da Mario Cucinella Architects), l'intervento sul sistema delle connessioni infrastrutturali periurbane potrà rivestire un'importanza strategica nel processo di rigenerazione territoriale e urbana per:

- rafforzare il collegamento tra Camerino e Castelraimondo, centro limitrofo che ospita la stazione ferroviaria locale per rifunzionalizzare, in chiave ecologica-funzionale, la mobilità del trasporto pubblico locale extraurbano (mobilità dolce o lenta);
- potenziare il ruolo dell'infrastruttura come spazio pubblico lineare, sicuro e riconoscibile a servizio di una nuova riconfigurazione spaziale della gerarchia urbana, integrata con gli insediamenti temporanei (in fase di emergenza), e con i nodi di servizi in via di realizzazione (per la riattivazione urbana di lungo periodo).

Nuovi spazi urbani per la riattivazione di cicli di vita e opportunità rigenerative: Aree urbane destinate ad interventi temporanei e strutture abitative d'emergenza, SAE

Tra le problematiche emerse durante il *workshop* di Camerino e i sopralluoghi effettuati a Norcia e in altri comuni colpiti dal sisma, sta assumendo una crescente rilevanza nel dibattito culturale e scientifico, la questione della (non) temporaneità/permanenza delle "Soluzioni abitative di emergenza" (Sae), connessa anche al tema della dislocazione dei servizi e delle attività commerciali delocalizzate nelle parti dell'abitato compromesse dal terremoto,

Appare difficile considerare le Sae realizzate, come attrezzature temporanee (e di fatti non lo sono): basta pensare alle opere realizzate (platee di fondazione e strutture di contenimento), spesso sovradimensionate per garantire stabilità o ridurre l'esposizione multirischio delle aree; ai servizi e sotto-servizi a cui vengono collegate con opere di urbanizzazione primaria; al periodo di utilizzo, per il quale consideriamo un tempo di esercizio stimato di circa 10-15 anni. In questo era stato ben chiaro Bruno Gabrielli nell'affermare che, quando si assume un unico obiettivo (quello della costruzione immediata di nuovi edifici non temporanei) e si trascurano quelli riconducibili al sistema di attività interconnesse e di prospettiva, il risultato sarà inevitabilmente negativo (Inu-Ancsa, 2010). Prime questioni emergenti:

- l'impianto distributivo a bassa densità, e la mancanza di una pre-pianificazione della loro dislocazione, ha comportato un consumo di suolo significativo (spesso in deroga a vincoli e limitazioni che in regime ordinario

non ne permetterebbero l'edificazione);

- la limitata qualità edilizia, dovuta alla rapidità di risposta in assenza di una pianificazione preliminare, e la scarsa flessibilità al variare delle esigenze degli utenti nel tempo;

- crescenti problematiche riconducibili agli effettivi costi di realizzazione, correlati all'impossibilità di riutilizzo o riciclo delle strutture (pubbliche, le Sae sono un bene dello Stato) una volta che avranno terminato la loro attuale funzione.

Fatte queste premesse, le aree Sae potranno essere considerate a tutti gli effetti spazi urbani con un loro ruolo dentro la Sum Strategica. Il ripristino post-emergenziale della funzione abitativa, dei servizi e delle attività commerciali o l'*housing* sociale che programmi anche l'inserimento stabile di "nuove componenti sociali", attraverso programmi pubblici strategici, non complessi, che favoriscano il sorgere di un diverso modello di sviluppo economico, accentrato sulle risorse disponibili, sotto o male utilizzate, sul turismo culturale ed enogastronomico, su attività artistiche creative, su forme alternative di utilizzo del patrimonio edilizio, inserito in nuovi circuiti economici (Campos Venuti, 1980).

Per il futuro, non potendo escludere che altri terremoti feriscano l'Italia, ci si propone, in primo luogo, di risolvere le richiamate criticità, anche con l'ausilio delle nuove tecnologie digitali e secondo i dettami della sostenibilità ambientale. Per restituire ai cittadini, in tempi sempre minori per non rischiare che si logori l'identità della comunità, le loro città e il loro diritto a goderne pienamente.

1. Anche attraverso una rilettura attualizzata delle esperienze passate (Teoria del diradamento, G. Giovannoni, anni Trenta; Piani di Ricostruzione, L.1402/1951; G. Astengo, Piano Particolareggiato C.S. di Assisi 1960, Carta di Gubbio 1960).

References

- Anzalone, M. (2008) *L'Urbanistica dell'Emergenza. Progettare la flessibilità degli spazi urbani*, Alinea Editrice, Firenze
- Bronzini, F., Bedini, M.A., Marinelli, G. (2017) "L'esperienza terremoto nell'Italia dal grande cuore e dalla assoluta assenza di prevenzione e protezione dai rischi dei territori in crisi", in AA. VV., *Urbanistica è/e azione pubblica. La responsabilità della proposta*, Planum Publisher, Roma-Milano
- Campos Venuti, G. (1980) "Non è possibile una economia indifferente al territorio", *Rinascita*, n. 48
- Campos Venuti, G. (2010) *Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica*, Laterza, Roma-Bari
- Campos Venuti, G. (2016) "Terremoti, urbanistica e territorio", *Urbanistica*, n. 154, pp. 53-58
- Clementi, A., Di Venosa, M., eds. (2012) *Pianificare la ricostruzione. Sette esperienze dall'Abruzzo*, Marsilio, Venezia
- Esposito, F., Russo, M., Sargolini, M., Sartori, L., Virgili, V., eds. (2017) *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*, Carrocci, Roma
- Franz, G. (2016) "La ricostruzione in Emilia dopo il sisma del maggio 2012. Successi, limiti e incognite di un'esperienza straordinaria", *Urbanistica*, n. 154, pp. 30-34
- Gasparini, P., Manfredi, G., Zschau, J., eds. (2007) *Earthquake early warning systems*, Springer, Berlin
- Inu-Ancsa (2010), "Dio salvi l'Aquila. Una ricostruzione difficile", *Urbanistica Dossier*, n. 123-124, pp. 1-68
- Isola, M., Zanelli, M. (2015) "La prospettiva dei Piani Organici per la rigenerazione dei centri storici colpiti dal sisma", *Inforum*, n. 48, Regione Emilia-Romagna
- Nerozzi, B., Romani, M. (2014) "Il Piano della Ricostruzione: un nuovo approccio disciplinare e metodologico", *Inforum*, n. 45, Regione Emilia-Romagna
- Nimis, G.P. (2009) *Terre Mobili. Dal Belice al Friuli, dall'Umbra all'Abruzzo*, Donzelli Editore, Roma
- Oliva, F. (2016) "La difficile ricostruzione dell'Aquila", *Urbanistica*, n. 154, pp. 39-48
- Oliva, F., Campos Venuti, G., Gasparini, C. (2012) *L'Aquila, ripensare per ricostruire*, Inu Edizioni, Roma

EcoFemminismo e sostenibilità ambientale

Elena Mazza Niro

Eteronomia e Alienazione Sociale

Ci sono degli stranieri nelle nostre case nei nostri abiti e nelle nostre auto.. nelle nostre città: sono le “Donne” queste grandi incomprese...

Non sono solo le colleghe dell'ufficio, del tavolo o del negozio accanto: sono le madri dei nostri figli e le nostre stesse madri, le nonne le zie e le nipoti.. per non dire le Figlie certamente amate ma... ahimè sempre poco comprese (le donne si possono “prendere” ma non comprendere)

Così l'occasione che avevamo di capire qualcosa in più della nostra Madre Terra (non matrigna ma casa ospitale se la si sa vedere cogliere e comprendere) sfuma una volta di più... e speriamo che non sia *per sempre*!

Come potremmo comprender davvero la natura del mondo e delle cose se... non vediamo la “Donna” e la relegiamo soltanto al ruolo che disegniamo per lei, la confiniamo nello spazio (pur sacro) a lei riservato entro i limiti che diventano la sua e la nostra consegna.. A questo punto la parola stessa ci dice che lei è “Padrona” e ben più che signora...

Chi dice Donna.. dice Nonna e tutto ciò non ha niente a che spartire con il “danno” ma è da sempre il motore del Mondo !

A Firenze “Natura” indica esattamente i genitali femminili e ad Arezzo “città” (con l'accento spostato rispetto alla città) indica la ragazza e la bambina (cittina)

L'Eco-sistema Natura è in equilibrio con l'eco-sistema Donna

Ed allora la GPA o Gestazione per Altri è la prostituzione della maternità

Ma “IL DENARO NON ESISTE IN NATURA”

ed è stato inventato forse proprio per acquistare ciò che vendibile non è...

Eppure il gran vantaggio economico traibile da KiteGen e l'eolico di troposfera non è ancora sufficientemente colto da operatori privati e pubblici (dopo anni di finanziamenti direttamente provenienti da industrie appannaggio della casa reale saudita stanno per giungere fondi e supporti industriali statunitensi all'azienda italiana e torinese che è leader nel mondo per brevetti progettazione e sperimentazione) senza che a livello centrale nulla si sia mosso nonostante le premesse e promesse programmatiche cosicché... anche un patrimonio tecnologico che – a detta di Bill Gates – è l'unica speranza concreta planetaria sta per mollare gli ormeggi definitivamente verso un approdo oltre-oceano che di sicuro non sarà più appannaggio italiano.. La lungimiranza a quanto pare non fa per noi ma... se dovremo continuare a lasciare la “salvezza del mondo” nelle mani (esclusive) dei nostri cari mariti – figli – fratelli – nipoti e discendenti maschi DUBITO fortemente



Figura 1– KiteGen a Firenze (media d'arte San Brunone 2009)

che potremo mai farcela!

Caro Cazzullo

Giusto un anno fa ho avuto modo di leggere (quasi completamente) il tuo bel libro “LE DONNE EREDITERANNO LA TERRA” durante le vacanze di Natale e la circostanza che più mi ha colpito nel tuo appassionato e molto interessante racconto è stata la storia di Giovanna d’Arco sulla quale poi mi sono fermata: il primo dei roghi europei e contro-riformisti per lei che aveva appena 20 anni ed in un lustrò aveva liberato la Francia dagli invasori che nessuno dei tanti generali di carriera era riuscito a respingere...

Il “grazie” è stato quello: arderla viva alla sua tenera età...

Avevo anche pensato che – da Presidente del Consiglio di un Governo molto casalingo – ti avrei nominato Ministro per le Pari Opportunità perché il punto non è tanto e solo il VALORE DELLE DONNE quanto e soprattutto l’esistenza di UOMINI che riescano a CON-CEPIRLO e ad intuirlo prima ancora di poterlo condividere...

A quando quel momento paradisiaco?